FOR PEACE FONDAZIONE MEDITERRANEO

MED news

FOR PEACE FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

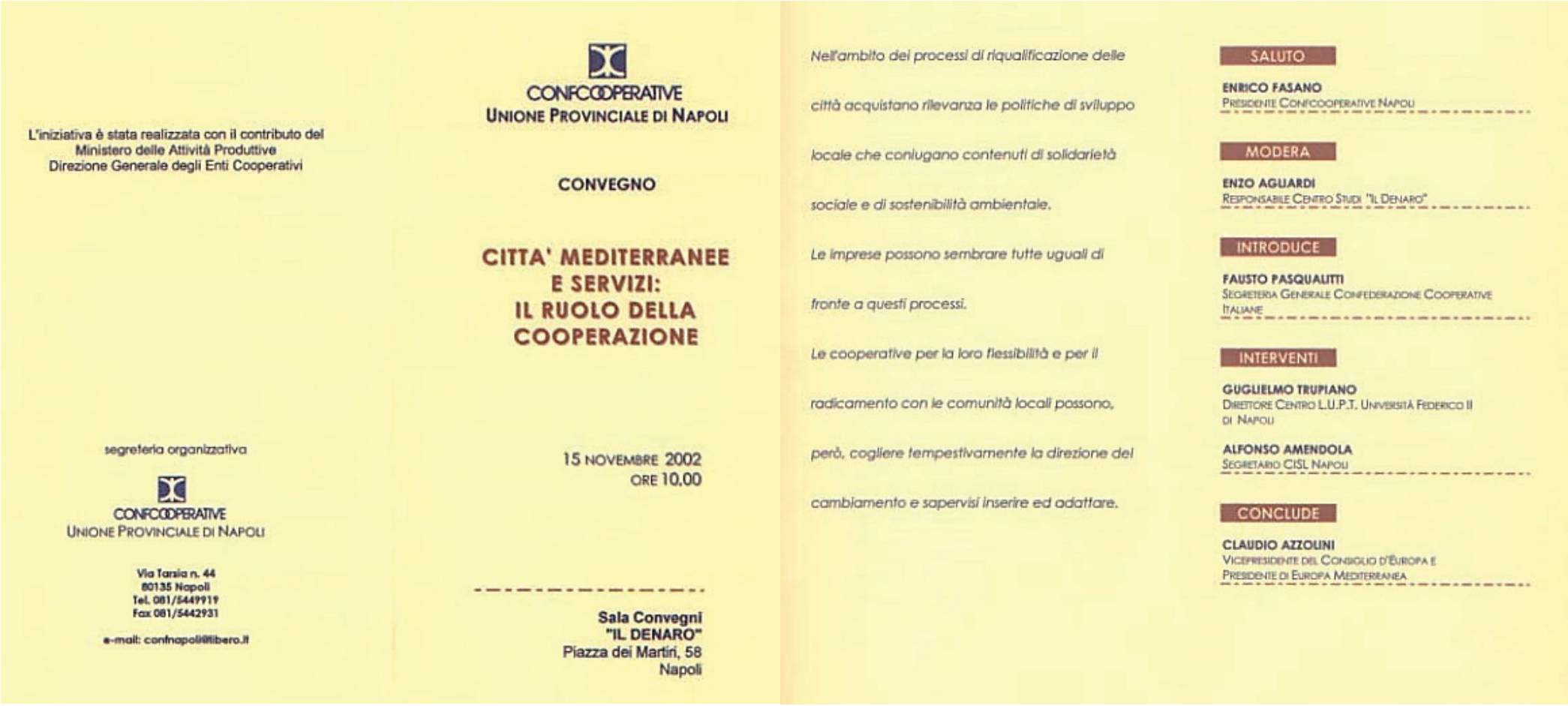
IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

ANNO MMII – n.23 – 30 Novembre 2002

CITTÀ MEDITERRANEE E SERVIZI: IL RILANCIO DELLA COOPERAZIONE

Napoli, 15 novembre 2002

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha partecipato al Convegno "Città Mediterranee e servizi: il ruolo della cooperazione" con un' intervento dell'on. **Claudio Azzolini**. Il convegno si è svolto presso la sede del quotidiano "Il Denaro", in P.zza dei Martiri, ed è stato realizzato con il contributo del Ministero delle attività Produttive.



L'iniziativa è stata realizzata con il contributo del
Ministero delle Attività Produttive
Direzione Generale degli Enti Cooperativi

segreteria organizzativa

CONFCOOPERATIVE
UNIONE PROVINCIALE DI NAPOLI

Via Tarsia n. 44
80135 Napoli
Tel. 081/5449919
Fax 081/5442931

e-mail: confnapoli@libero.it

CONFCOOPERATIVE
UNIONE PROVINCIALE DI NAPOLI

CONVEGNO

CITTA' MEDITERRANEE
E SERVIZI:
IL RUOLO DELLA
COOPERAZIONE

15 NOVEMBRE 2002
ORE 10.00

Sala Convegni
"IL DENARO"
Piazza dei Martiri, 58
Napoli

Nell'ambito dei processi di riqualificazione delle città acquistano rilevanza le politiche di sviluppo locale che coniugano contenuti di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale.

Le imprese possono sembrare tutte uguali di fronte a questi processi.

Le cooperative per la loro flessibilità e per il radicamento con le comunità locali possono, però, cogliere tempestivamente la direzione del cambiamento e sapervisi inserire ed adattare.

SALUTO

ENRICO FASANO
PRESIDENTE CONFCOOPERATIVE NAPOLI

MODERA

ENZO AGUARDI
RESPONSABILE CENTRO STUDI "IL DENARO"

INTRODUCE

FAUSTO PASQUALITTI
SEGRETERIA GENERALE CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE

INTERVENTI

GUGLIELMO TRUPIANO
DIRETTORE CENTRO L.U.P.T. UNIVERSITÀ FEDERICO II DI NAPOLI

ALFONSO AMENDOLA
SEGRETARIO CISL NAPOLI

CONCLUDE

CLAUDIO AZZOLINI
VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO D'EUROPA E PRESIDENTE DI EUROPA MEDITERRANEA

CITTÀ MEDITERRANEE

Intervento *di Claudio Azzolini, Fondazione Laboratorio Mediterraneo*

Vorrei esporre alcune considerazioni per aggiungere un mio contributo a quello che è stato detto sulle città mediterranee.

Ogni città in una sua misura vive dei propri ricordi: forse le città mediterranee vivono più dei ricordi che le altre e questo provoca varie reazioni di cui non siamo spesso coscienti.

Il passato fa concorrenza al presente e il futuro si propone più a immagine del passato che del presente: è forse questa la ragione per cui c'è una forte nostalgia nel discorso sul Mediterraneo.

Un'altra cosa che mi sembra molto importante, osservando la struttura della città, è la sua fisionomia: in qualche modo la differenza tra la rappresentazione della realtà e la realtà stessa. La nostra rappresentazione della realtà è piena di immagini, di ricordi, direi, anche di sapori, di storie, e invece la realtà stessa è molto più triste: ogni città mediterranea vive a suo modo una specie di degrado.

Un'altra cosa, forse una messa in guardia che mi sembra importante e che ho trovato nell'opera di Italo Calvino che racconta come Marco Polo avrebbe potuto raccontare a Kublay Kan le città che ha incontrato nei suoi viaggi e formula questa messa in guardia che mi sembra importantissima: "Non dobbiamo confondere la città stessa con il discorso che la descrive, per quanto esista un evidente rapporto fra l'uno e l'altro". Credo che confondiamo spesso la città con il discorso che la descrive, una particolarità della città mediterranea che Braudel, e non solo lui, ha messo in rilievo, è che la città mediterranea non nasce come altrove da un villaggio, ma crea i villaggi essa stessa.

In questo senso le città mediterranee sono abbastanza diverse dalle altre città e di ciò se ne deve tenere conto, quando si affronta la loro problematica.

Il destino del Mediterraneo è affidato alle sue città ed alla capacità di collegamento tra esse. Da questa capacità di gettare reti, di intessere collegamenti, di creare tiranti, si determinerà lo sviluppo e il futuro di quest'area geografica.

L'obiettivo essenziale oggi è quello di riunire le città in sessione plenaria, organizzare a partire dalle istituzioni locali un sistema di coordinazione stabile che permetta di garantire lo sviluppo degli obiettivi prefissati, ottimizzare i programmi di cooperazione degli organismi più adatti al fine di programmare la maniera più efficace per la risoluzione dei problemi comuni alle varie città del Mediterraneo. Per cominciare a lavorare su quegli obiettivi sono stati costituiti, con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo e la sua sezione "Euromedcity", gruppi di lavoro sui seguenti temi:

- cultura e patrimonio;
- qualità della vita;
- migrazioni;
- turismo;
- trasporti e comunicazione;
- strategie di sviluppo economico;
- ambiente;
- salute pubblica e lotta contro la droga;
- protezione civile;
- servizi e cooperazione.

E' nostro desiderio poter svolgere a Napoli la prossima riunione plenaria delle Città del Mediterraneo nel 2003.

Ma il Mare Nostrum oggi continua a vivere una crisi profonda.

Il Processo di Barcellona stenta ad affermarsi, molte iniziative sono o dispersive, o duplicati di cose già fatte e, spesso, rimangano lettera morta. Bisogna superare la consuetudine con cui queste grandi conferenze, questi grandi assemblamenti, questi grandi convegni, nel momento in cui hanno termine, vengono lasciati a se stessi, vengono archiviati o si traducono in pura merce di scambio economico.

Il Mediterraneo sembra dunque ritornare a quel tempo in cui le città avevano un ruolo essenziale e prioritario, dove nel Nostro Mare le città hanno sempre preceduto gli Stati; la nozione di "civitas" contiene in se stessa il senso dello Stato. "Civitas" che non significa solo città ma tutto quello che sta intorno alla città: la regione che "contiene" la città.

In questi ultimi tempi assistiamo veramente al risveglio di una volontà nuova da parte delle principali città mediterranee che vogliono diventare protagoniste della politica del Mediterraneo: vogliono, collegandosi tra di esse, collegare il bacino mediterraneo e confrontarsi sul terreno di problemi concreti comuni cercando di trovare le soluzioni più adeguate.

Stiamo vivendo, quindi, un nuovo momento storico nel quale la città riacquista la sua importanza primordiale nel tentativo e nella speranza di affrontare le grandi crisi che tormentano il Mediterraneo.

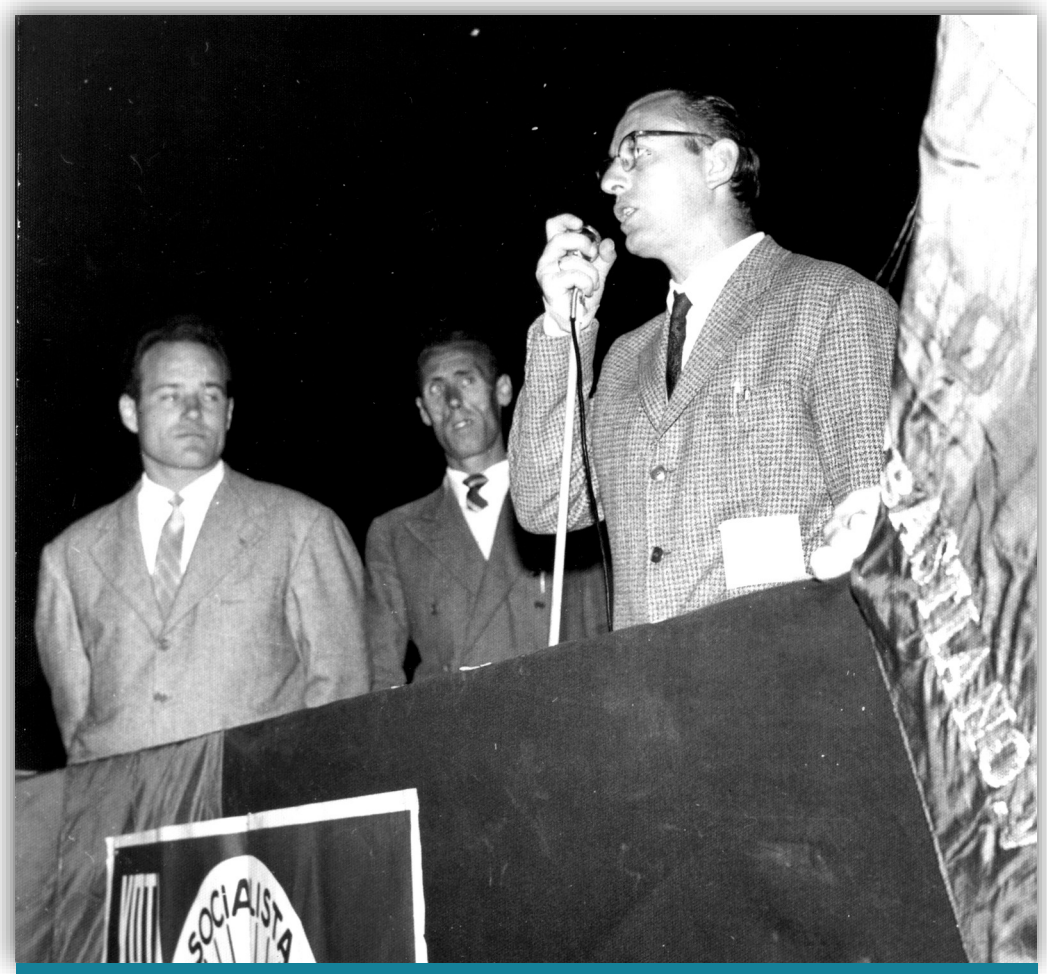
In molte città si risvegliano insospettate energie; tutte quelle che esistevano potenzialmente fino ad oggi e che erano insufficientemente sfruttate.

Dunque, sono le città che devono costituire gli attori principali di questa nuova politica: perchè il processo che è nato in questi ultimi anni per spontanea iniziativa delle città deve essere proseguito dalle città medesime.
E vi chiedo se non sia auspicabile in tal senso - stiamo lavorando per questo - continuare a creare gemellaggi più concreti e operativi tra le varie città del Mediterraneo: Napoli, Barcellona, Marsiglia, e tante altre .
Napoli e Barcellona, per esempio, hanno caratteristiche molto simili: hanno una verticalità storica, una potenzialità ad essere capitali, senza quel genere di rivalità che è fattore più nocivo che utile. Ed è per questo che noi proponiamo che questi gemellaggi si nutrano di contenuti concreti: fino ad ora si riducevano a viaggi di burocrati da una città all'altra dove, a conclusione, il contenuto e lo scambio vero mancavano.
Se Napoli vuole proporsi come capitale del Mediterraneo - o come una delle capitali del Mediterraneo - deve tornare alle sue radici, deve recuperare la sua verticalità: ma stendendo reti, collegandosi con adeguati tiranti alla realtà del Mediterraneo troppo spesso ignorata in questi ultimi tempi. Predrag Matvejevic' afferma che: " Napoli è l'unica città del Mediterraneo che, pur manifestando un notevole disordine esteriore, ha un "ordine interiore" che ne costituisce il midollo storico. In nessun'altra città del Mediterraneo ho ritrovato tale "ordine interiore".
Della storia italiana, che per sua natura è policentrica, Napoli costituisce uno dei centri essenziali. Nella storia mediterranea Napoli deve trovare da sola il posto nell'ambito di questo processo.
Per fare questo è indispensabile stabilire una tipologia dei problemi delle città mediterranee.
C'è un fenomeno che concerne la storia moderna delle città mediterranee: da un lato esse hanno subìto un processo di crescita progressiva della popolazione mentre lo sviluppo industriale non riusciva a tenere dietro all'incremento demografico.
Questa "aritmia" tra incremento demografico e sviluppo industriale ha prodotto fenomeni strani. Basti pensare, tanto per fare un esempio, alla crisi fra centri e periferie: queste periferie che non riescono a trovare una loro identità, una loro dimensione umana. Sono per lo più estensioni incontrollabili non sottomesse a quei criteri di valore cui facevo riferimento, e che perciò generano zone prive di identità in cui molto spesso sul "modo di vita" si impone l'incubo della "malavita". Le autorità delle città non possono rifiutarsi di riconoscere come assolutamente pertinente questo metodo di approccio basato sui valori.
E se a Napoli il suo "valore essenziale"- costituito dal suo ordine interiore - riesce ad affermarsi sul disordine esteriore collegandosi e costituendosi come esempio per le altre città del Mediterraneo, ecco che Napoli potrà assurgere al ruolo di centro e di punto di riferimento essenziale.
La storia di Napoli, per secoli, è stata caratterizzata da una parabola discontinua. I parametri dell'ordinarietà e della normalità sono saltati completamente perchè quasi sempre il riferimento "normale" veniva rapportato ad una qualità di vita molto bassa: lo stupore che si verificava in occasione di eventi positivi appariva molto amplificato rispetto al parametro reale; al contrario, lo sdegno scaturente da eventi negativi veniva molto ridimensionato.
E' indispensabile che una città come Napoli, abituata a viaggiare su un diagramma di picchi alti e bassi, non scivoli più in basso come nel passato.

COMMEMORAZIONE DI FRANCESCO DI MARTINO

In occasione della morte di Francesco De Martino, numerose sono state le attestazioni di cordoglio e di stima. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha proposto di assegnare all'insigne studioso il Premio "Delfino d'Argento" attribuito dall'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée.
Michele Capasso, con un articolo apparso su "Il Denaro" del 20 novembre 2002, ha ricordato il "maestro" e la "guida".

Napoli, 15 novembre 2002



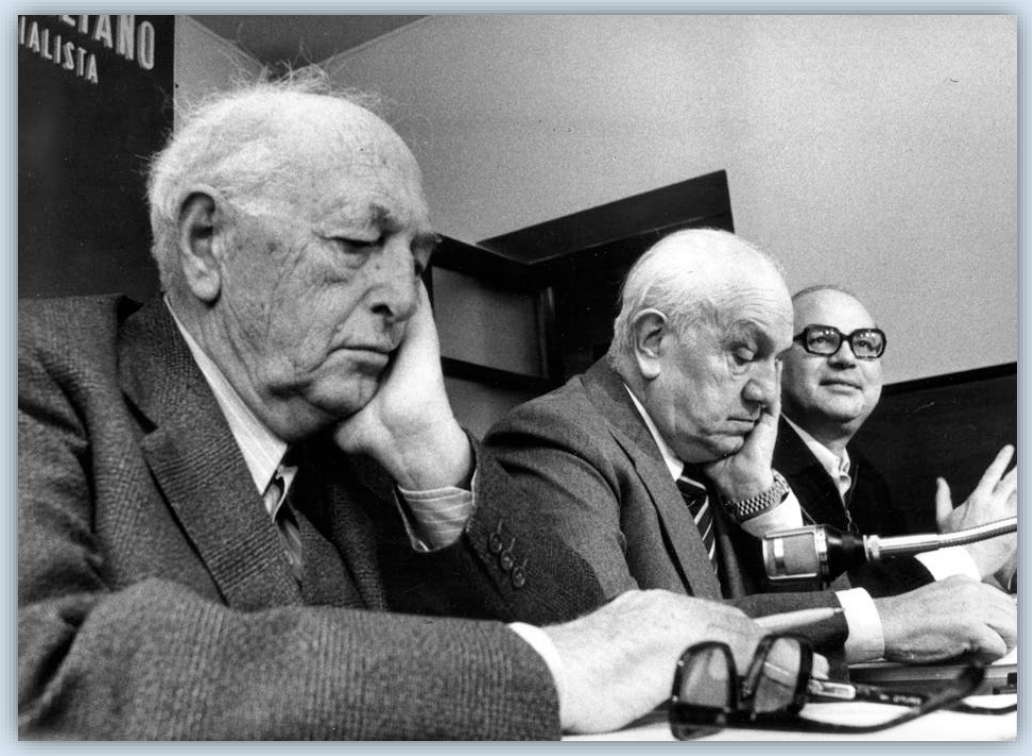
Raffaele Capasso e Francesco De Martino

L'eredità del Professore: una vita per il socialismo
di Michele Capasso

Napoli dà l'estremo saluto a Francesco De Martino, morto lunedì all'età di 95 anni. Migliaia di persone rendono omaggio alla salma del senatore nell'atrio dell'Ateneo federiciano. La cerimonia di commemorazione vede la partecipazione del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, del vice-presidente del Consiglio Gianfranco Fini, dei vece-presidenti del Senato, Cesare Salvi e Domenico Contestabile, e di quello della Camera, Alfredo Biondi. Ma sono presenti soprattutto esponenti di quel mondo accademico che ricordano in De Martino il rigore di studioso: Guido Trombetti, Rettore della Federico II, Antonio Gurarino, Francesco Paolo Casavola, allievo di De Martino e presidente emerito della Corte costituzionale. Rendono omaggio alla salma del senatore i segretari del Ds, Piero Fassino, e dei Socialisti democratici, Enrico Borselli, l'ultimo segretario del Psi, Ottaviano Del Turco, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e il presidente della Giunta regionale, Antonio Bassolino.
Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, traccia un personale ricordo dell'ex segretario del Partito socialista.

San Sebastiano al Vesuvio, 20 settembre 1990.

Muore mio padre Raffaele, sindaco per 35 anni del paese alle falde del Vesuvio. L'*Avanti* titola l'articolo che lo commemora "Una vita per il Socialismo". Tra le varie lettere che numerosi amici e compagni mi scrivono in suo ricordo vi è quella di Francesco De Martino: "Sono commosso per la perdita di Raffaele, tanto più giovane di me! E' stato uno dei pochi, veri socialisti che hanno onorato il Partito. Il necrologio che hai scritto è la sua grande eredità per tutti quelli che perseguono il bene comune".
Napoli, 18 novembre 2002. Muore Francesco De Martino. Commosso rileggo quella sua lettera e quel necrologio, quasi a cercare spunti per scriverne uno per lui.
Eppure non riesco a scrivere nulla. E' come se mio padre fosse morto nuovamente, né desidero mischiare le considerazioni di un modesto lettore delle pietre e del mare quale sono, con le commemorazioni di politici e studiosi ben più illustri di me.
Mi affido quindi alla memoria e ad alcuni ricordi significativi.
Napoli, 16 giugno 1993: ho tra le mani la prima bozza del libro dedicato a mio padre che titolerò *Il viaggio del Signor Niente*. Francesco De Martino mi accoglie nel suo studio di Via Aniello Falcone: è meravigliato che in un periodo in cui tutto "corre veloce" abbia trovato il tempo di scrivere quelle pagine che ricostruiscono la vita di mio padre e, con essa, quella di un pezzo di storia del socialismo campano e nazionale durata mezzo secolo. Il "professore" prima legge distratto, poi si appassiona e si commuove. A poco a poco inizia a correggere imperfezioni dovute al collage di reperti, fotografie, bozze di discorsi, testimonianze, articoli di giornali e riviste, atti amministrativi ed altro materiale riordinato con una logicità istintiva, dettata però – a suo dire – "da un onesto desiderio di essere il più possibile fedele alla verità dei fatti". Con la sua penna corregge sulla bozza alcune inesattezze relative alla scissione di Palazzo Barberini del 1947, quando egli stesso aderì al Partito Socialista; mi ricorda la lontana parentela con la mia famiglia da parte di sua madre Angrisani, ed episodi singolari vissuti con mio padre accanto ai compagni dell'epoca: Lelio Porzio, Renato Sansone, Pietro Lezzi. Ricorda i moti di Via Medina del 1946 - una risposta violenta che i monarchici prepararono allo scopo di condizionare lo svolgimento delle elezioni per il referendum istituzionale - e mi racconta con orgoglio l'attività di vigilanza democratica e l'azione posta in essere da molti compagni, tra cui mio padre. E via così: un viaggio nel passato ricordando la grande manifestazione a San Sebastiano (per festeggiare l'unificazione del PSI e del PSDI con De Martino segretario), la delusione per il suo "Raffaeluccio" (che con Giolitti costituì "Impegno Socialista", gruppo parzialmente in disaccordo con De Martino), e tanti altri episodi che aggiungeranno nuove pagine a quel libro.
Napoli, 6 dicembre 1994: consegno a Francesco De Martino la prima copia de *Il viaggio del Signor Niente* scrivendogli questa dedica: "A Francesco, padre del Socialismo, questo modesto libro: è la storia di quella 'gggente' con '3g' che vuole ostinatamente continuare a credere nel bene comune". Lui mi guarda e, commosso, mi abbraccia. A quel punto gli chiedo un consiglio "paterno", quello che non potevo più chiedere a mio padre.
Negli ultimi mesi del 1994 – gli racconto – ero rimasto scosso dagli eccidi in ex Jugoslavia e desideravo dedicarmi con altri amici (tra i quali Predrag Matvejevic') ad attività di solidarietà verso quelle popolazioni. Per far ciò seriamente avrei dovuto abbandonare il mio mestiere di architetto e di ingegnere: una scelta difficile. Il "professore" mi rispose semplicemente: "E perché no?".
Queste tre parole mi hanno accompagnato a lungo, fino a convincermi che la scelta giusta, il senso della mia vita, era quello di dedicarmi al "bene comune": inizialmente con azioni a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia e poi a favore di quelle appartenenti all'area mediterranea. Da quella scelta, molto condizionata dall'opera di Francesco De Martino, scaturisce il lavoro complesso, duro ma significativo che portiamo avanti con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo.
L'eredità di Francesco De Martino consiste in un nuovo rapporto tra cultura e politica. Ancora oggi la politica viene vista come acquisizione del potere, riservato solo agli addetti ai lavori. Dopo Tangentopoli, in tutti gli schieramenti, assistiamo all'occupazione sistematica dei posti di potere che contrasta apertamente con il principio di coinvolgimento della Società civile. Per rivitalizzare il "bene comune"è necessario saper coniugare cultura e politica seguendo l'esempio di De Martino. Occorre cioè che una minoranza vitale e consapevole sappia identificarsi in un progetto concreto di politica lontano dalle banali posizioni di "destra/sinistra" o "maggioranza/opposizione", disposta ad iniziare un percorso difficile ed irto di difficoltà. E' una battaglia culturale, prima che politica, da intraprendere con la consapevolezza che le sorti dell'Italia – e quindi di Napoli e della Campania – dipendono da noi. Se questo progetto dovesse fallire, a perdere saranno tutti: politici, classe dirigente, cittadini.
Quando in occasione del suo 95° compleanno a De Martino fu chiesto se fosse pessimista per il futuro dell'Italia, egli rispose: "Non si può essere pessimista per l'eterno, anche se le difficoltà sono notevoli: occorre rimboccarsi le maniche e risalire la china".
Oggi possiamo assicurare al grande maestro che molti di noi lo stanno facendo e continueranno a farlo.



LA STAMPA

"CORRIERE DELLA SERA"
19 novembre 2001

Addio a De Martino, il «professore» del socialismo

di Enzo D'Errico

NAPOLI - Ha detto addio alla vita con eleganza e discrezione. Perché questo era lo stile di Francesco De Martino, spirato ieri mattina a 95 anni nella sua casa napoletana di via Aniello Falcone, in cima alla collina del Vomero.
Non a caso, ora, l'intero ventaglio delle forze politiche e sindacali piange la scomparsa di «una delle figure più rappresentative della storia dell'Italia repubblicana», come ha sottolineato il presidente Ciampi, «insigne giurista, uomo valoroso, intensamente impegnato per la rinascita delle istituzioni». E proprio il capo dello Stato sarà oggi ai funerali, alle 12 nell'atrio dell'Università «Federico II», presso la quale De Martino aveva a lungo insegnato storia del diritto romano. «Ci ha lasciato un grande studioso e un grande uomo politico - ha commentato il presidente del Senato, Marcello Pera, fra i primi a raggiungere l'abitazione dell'ex leader del Psi -. Il suo impegno politico è parte fondamentale della storia del socialismo italiano: ha rappresentato soprattutto il periodo della transizione e della conquista dell'autonomia rispetto al comunismo».
Anche il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha indirizzato un telegramma ai familiari di Francesco De Martino ricordando, oltre che il politico, «l'illustre accademico che ha contribuito con le sue opere giuridiche alla formazione culturale e professionale di tantissimi giovani». Ricorda invece «l'impegno a favore dello sviluppo del Mezzogiorno» il premier Silvio Berlusconi, che lo definisce «una delle figure più autorevoli del socialismo italiano».
Nonostante le drammatiche vicende giudiziarie, ieri pure Giulio Andreotti non ha esitato a far sentire la sua voce: «Il dolore più forte è quello per la morte di Francesco De Martino, grande personaggio di un periodo d'Italia che qualcuno usa chiamare Prima Repubblica, ma che è Repubblica vera». La scomparsa del senatore a vita ha suscitato grande cordoglio nella città partenopea. «E' come se si fosse spenta una luce - ha commentato il presidente della Campania, Antonio Bassolino -. E' venuto meno un grande punto di riferimento morale e politico». Ed il sindaco Rosa Russo Iervolino ha aggiunto: «Scompare un protagonista eccezionale della vita culturale e democratica». Il dolore dei socialisti si riverbera nelle parole di Enrico Boselli, presidente dello Sdi, e di altri esponenti dell'ex Psi, a cominciare da Bobo Craxi che rammenta «un recente incontro napoletano e le sue parole cariche di umanità e solidarietà nei confronti di mio padre».
Massimo D'Alema, invece, ricorda «l'intellettuale attento alle trasformazioni della società, convinto assertore dell'unità della sinistra e del riformismo italiani.

"IL MATTINO"
19 novembre 2002

De Martino, Napoli e il Sud
di Titti Marrone

Quando capì dove portasse davvero il «nuovo corso» socialista inaugurato dalla svolta del Midas, Francesco De Martino fece la sua scelta, e fu per Napoli. Da vero gentiluomo del Sud, depose le armi della politica attiva ma senza rinunciare a quelle della critica. Così la casa di via Aniello Falcone spalancata sul mare e tappezzata di libri diventò per il professore quartier generale del pensiero, sempre visitata da amici e compagni devoti. «La casa del professore», con il figlio Guido al piano di sotto, fu anche il rifugio in cui ambientare una delle sue passioni, i tressette del giovedì, e il luogo in cui trarre conforto dalle proprie profonde radici napoletane. Radici alimentate anche da un rapporto con la natura vissuto in pieno nelle irrinunciabili battute di caccia nelle campagne del Volturno, e nelle uscite in barca da Monte di Procida, dov'era la casa dei giorni di festa.
«Cose così sono possibili solo in Campania, a Napoli», diceva il professore. A Napoli, del resto, era rimasto legatissimo anche negli anni romani, e non solo per esserci nato, da Armando e Elisa Angrisani, i cui nomi, com'è d'uso nelle famiglie legate alle buone tradizioni, avrebbe trasferito a due dei quattro figli. Ma Napoli era stata per De Martino innanzi tutto il luogo degli studi, della laurea in Giurisprudenza nel 1933, poi dell'insegnamento di Storia del Diritto romano e di Papirologia giuridica alla «Federico II». E poi fu la città dove il ragazzo De Martino nacque alla politica: aveva 17 anni quando il delitto Matteotti lo scosse al punto da farlo partecipare all'agitazione dei più liberi tra gli studenti. La sollecitazione verso l'esperienza concreta procedeva di pari passo con la pratica di avvocato nello studio legale di Enrico De Nicola, e fu quella che nel 1943 portò De Martino ad aderire al partito d'Azione. Prima segretario della sezione napoletana, poi di quella regionale, De Martino ebbe punti di riferimento come Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini, Guido Dorso, interlocutori come Emilio Lussu, Manlio Rossi Doria, Tommaso Fiore, Carlo Levi: gli uomini, cioè, che posero sul tappeto la questione Sud quando all'ordine del giorno fu la ricostruzione democratica del Paese. Al congresso di Cosenza del partito d'Azione nell'Italia liberata, nel 1944, è De Martino a tenere la relazione e a battersi per una riconsiderazione del ruolo del Sud. Anche negli anni del lunghissimo dopoguerra che porteranno, a sinistra, nuove divisioni, la consapevolezza che il Mezzogiorno sia il banco di prova più importante lo accompagnerà.
E la prima elezione alla Camera dei Deputati, nell'anno difficile del Fronte Popolare, il 1948, lo vede eletto nella circoscrizione Napoli-Caserta, dove sarà riconfermato ininterrottamente fino al 1983. Con Giorgio Amendola e Mario Alicata De Martino viene chiamato a dirigere il Movimento per la Rinascita del Mezzogiorno e ad assumere la direzione della rivista «Cronache meridionali» edita da Gaetano Macchiaroli. E dopo lo scioglimento del partito d'Azione e l'adesione al PSI, De Martino vi trasferisce tutta intera la tensione e la passione meridionalista. Nel 1983 Francesco de Martino venne eletto al Senato per il collegio Napoli III, candidato comune di socialisti e comunisti sotto il simbolo del Psi. Da quella tensione e passione per Napoli e il Mezzogiorno conservata anche negli anni della proiezione più impegnativa sulla scena politica nazionale, De Martino seppe far derivare la capacità a produrre insegnamenti, a indicare direzioni da seguire, a scrutare il passato nei suoi studi, per meglio capire presente e futuro. Con un sobrio disincanto che lo portava a dire: «La politica passa, gli studi e i libri restano». Per poi guardare lontano, verso la Napoli magnifica che si ammira da via Aniello Falcone.

"CORRIERE DELLA SERA"
19 novembre 2002

Un «patriarca» galantuomo con il sogno della sinistra unita
Severo su Craxi: ebbe intuizioni giuste ma le smentì nella pratica

di Paolo Franchi

Diciamolo anche noi, ma sottovoce, sfidando il rischio della retorica, con affetto e con un po' di nostalgia per una stagione che adesso sentiamo davvero tramontata: con Francesco De Martino, l'ultimo patriarca del socialismo italiano, che se ne è andato ieri alla bella età di 95 anni, se ne va davvero un pezzo importante del Novecento democratico e socialista di questo Paese. Nel Partito socialista il giurista napoletano entrò tardi, nell'agosto del '47, assieme a personalità del calibro di Vittorio Foa, Riccardo Lombardi ed Emilio Lussu, quando si concluse la breve, intensa parabola di quel Partito d'Azione cui aveva aderito giusto in tempo per partecipare alla Resistenza. E della vita del Psi fu subito un protagonista. «Li ricordo bene, quegli anni», disse a chi scrive alla vigilia delle ultime elezioni politiche: «Da professore, non da funzionario di partito, trovai finalmente la tranquillità della coscienza proprio partecipando a quei congressi, a quelle assemblee, dove cadevano le differenze di classe, e prevaleva la comunanza di sentimenti e di ideali». Altri tempi, altri uomini, un'altra Italia. Stava per consumarsi la scissione di Palazzo Barberini, e Pietro Nenni, ci confidò De Martino, non era per nulla convinto che, alla fine, Giuseppe Saragat se ne sarebbe andato davvero. E quasi 55 anni dopo, non sarebbe giusto riconoscere che Saragat, sul piano storico, aveva ragione? Rispose di sì, da quel galantuomo che era. Ma disse pure che, in quegli anni, a volere l'unità del Psi, e anche quella tra socialisti e comunisti, era la grande maggioranza dei lavoratori; e che comunque quella scissione fu un colpo mortale alla speranza di costruire, anche in Italia, un grande partito socialista. Lui, De Martino, stava dalla parte dell'unità. Fu marxista, ma anche autonomista, e riformista.

Alla morte di Rodolfo Morandi, nel ’55, fosse stato solo per Nenni, sarebbe stato lui, non Pertini, il vicesegretario del Psi.
Lo diventerà solo nel ’59, quando il vecchio Pietro, che al congresso di Venezia era stato messo in minoranza, riconquisterà il suo partito. Quattro anni appena e, nel dicembre del ’63, nasceva il primo centrosinistra organico: Nenni vicepresidente del Consiglio, De Martino segretario di un partito che stava conoscendo una nuova scissione, quella del Psiup. «Nenni pensò che quello fosse il prezzo da pagare per fare il centrosinistra», ci raccontò De Martino: «Quando gli dissi che rischiavamo di perdere anche Riccardo Lombardi, allargò le braccia e mi disse: "Che ci vuoi fare"? Io feci di tutto per trattenerlo, e ci riuscii. Chi dirige un partito lungo un passaggio storico ha il dovere di preservarne l’unità».
Ripensandoci su tanti anni dopo, diceva di portarsi ancora appresso il dubbio che il centrosinistra fosse stato la scelta migliore. E preferiva glissare sul tentativo, penosamente fallito, di sanare la scissione di Palazzo Barberini mediante la riunificazione tra Psi e Psdi, che andò in frantumi nel luglio del ’69. Anche perché, quando al congresso di Genova, nel ’72, riguadagnò la segreteria del partito, tutta la scena politica italiana era cambiata: il Sessantotto aveva virtualmente decretato la crisi delle speranze - o delle illusioni - riformiste del centrosinistra, era aperta, e non solo virtualmente, la questione comunista.
Il Psi di De Martino fu, secondo la formula d’epoca, il Psi degli «equilibri più avanzati», («avanzati», si capisce, soprattutto nei confronti del Pci) in un’Italia che, con il referendum del divorzio e le elezioni regionali del ’75, sembrava andare, e fortemente, a sinistra. Così a sinistra da indurre De Martino, con un editoriale sull’ Avanti! il giorno di Capodanno, all’errore principale della sua vita politica, all’apertura, cioè, della crisi del governo Moro-La Malfa che spianò la strada alle elezioni anticipate.
Il 20 giugno del ’76, dalle urne uscirono due vincitori, la Dc e il Pci, e il Psi, che aveva condotto la campagna elettorale con la parola d’ordine: « Mai più al governo senza i comunisti », precipitò sotto il 10 per cento. Un disastro, un risultato che metteva in discussione la sopravvivenza stessa del partito. E fu proprio in nome del primum vivere che il 12 luglio, all’hotel Midas, quella che allora sembrò una congiura di palazzo propiziata dal «parricidio» del demartiniano Enrico Manca, rovesciò il Professore, e portò alla segreteria Bettino Craxi. L’età del demartinismo nel Psi era finita. Pochi mesi dopo, il rapimento del figlio Guido (per il quale fu pagato un riscatto alla camorra) tolse di mezzo anche la possibilità, per De Martino, di essere eletto presidente della Repubblica: ad eliminarlo dalla rosa provvidero, all’indomani del sequestro e dell’assassinio di Moro, proprio quei comunisti verso i quali era accusato di nutrire uno spirito eccessivamente unitario.
Nel giudizio sulla stagione craxiana, che, come ha detto Emanuele Macaluso, «visse con grande dignità e senza rotture», il Professore (eletto l’ultima volta nell’83 a Napoli con i voti del Psi e del Pci, e nominato nel ’91 da Francesco Cossiga senatore a vita) fu severo: «L’intuizione era giusta, ma nel concreto Craxi fece tutto l’opposto, proprio negli anni in cui il Pci si rendeva sempre più autonomo da Mosca la polemica di Craxi si faceva più aspra, come se il Psi avesse deciso di andare in senso contrario al processo storico, mettendosi sulla china che passo passo lo avrebbe portato fino alla scelta del cosiddetto Caf».
Adesso, i socialisti della diaspora e i postcomunisti lo ricordano con commozione. A chi scrive, piace ricordarlo quando, novantaquattrenne, gli parlò della sua giovinezza («la borghesia mangiava la carne una volta la settimana, la povera gente due o tre volte l’anno»), e degli straordinari passi avanti che aveva fatto l’Italia.
Ma non nascose che, a suo giudizio, la parola socialismo una verità e un fascino («finché ci sarà disuguaglianza»), lo avrebbe mantenuto comunque: «A me, pensi, il futuro interessa molto più del passato. Stiamo vivendo un passaggio d’epoca, e quello che più mi addolora della vecchiaia è che non potrò mai sapere come andrà a finire».

“IL MATTINO”
19 novembre 2002

Il suo sogno fu l’unità della sinistra

di Raffaele Indolfi

«Ah, se avessi dieci anni di meno, farei come diceva Nenni: Butta il cappello e ricomincia da capo». È una frase che il professor Francesco De Martino ripeteva spesso agli amici, ai compagni, agli ex allievi dell’Università che non l’hanno mai lasciato solo nella casa piena di libri di via Aniello Falcone. Non sopportava di non poter far nulla di fronte alla diaspora socialista innescata stavolta dalle vicende di Tangentopoli e non dalle croniche divisioni interne di un partito che non era stato praticamente mai unito fin dai tempi della sua fondazione, alla fine ormai di due secoli fa, nell’ottobre del 1892, a Genova. Il professore era già troppo vecchio per buttare via il cappello e ricominciare da capo. E, forse, l’avrebbe anche fatto a dispetto degli anni e degli acciacchi, se solo i leaderini dei piccoli tronconi gli avessero chiesto davvero di fare qualcosa per salvare il salvabile. E l’amarezza era per lui ancora più grande perché non poteva far poco o nulla proprio quando con la caduta del muro di Berlino si erano create quelle condizioni per la costruzione di una grande sinistra unita che era stato l’obbiettivo della sua azione politica. Era vecchio il professore, ma non erano sorpassate le sue idee come sostenevano i congiurati del Midas, i rampanti quarantenni del Psi che agli inizi dell’estate del 1976 dopo una campagna elettorale perduta dai socialisti mandarono a casa De Martino ed elessero Craxi alla segreteria. «Noi abbiamo scrollato l’albero e gli altri hanno raccolti i frutti», disse allora uno dei suoi grandi avversari interni, Giacomo Mancini attaccando il professore che con un articolo di fondo pubblicato sull’«Avanti!» aveva aperto la crisi di governo denunciando la Dc di bloccare il cammino delle riforme. Quelli che avevano raccolto i frutti erano i comunisti di Berlinguer. E De Martino venne accusato con la sua politica «degli equilibri più avanzati» di aver perduto le elezioni perché aveva appiattito il Psi sulle posizioni del Pci. Un’accusa che aveva fatto sempre sorridere il professor De Martino che nella sua azione politica non ha mai trascurato le ragioni della storia. Una storia che, a sua volta, gli ha dato ragione quando ormai era ormai troppo carico di anni per buttare via il cappello e ricominciare da capo. Ma la sua parte, lui che ha conservato un cervello lucido fino alla fine dei suoi giorni, l’ha comunque sempre fatta.
E anche senza lasciare la sua casa piena di libri sulla collina del Vomero, De Martino, il socialista, non ha smesso di essere un punto di riferimento per tutta la sinistra. Di fronte ad una politica che con Tangentopoli si era rivelata solo ricerca e conquista del potere, ammoniva a ritrovare la passione. E sosteneva che era ingiusto che quando si parlava di questione morale si parlasse solo dei socialisti. «Il problema - diceva - è più generale. Ovunque ci sono dei mascalzoni che esercitano in modo disonesto il potere». E il suo sguardo, nonostante gli anni, non era mai rivolto al passato. Sperava nei giovani.
Aveva fiducia nel futuro nonostante il suo pessimismo. Per lui la parola «socialismo» non era un rottame della storia. «Per il futuro penso che si aprano grandi orizzonti - amava ripetere - a un socialismo che sia cosciente della caduta dei vecchi miti e capace di comprendere che siamo entrati in un’epoca nuova.
Mi auguro che la generazione giovane sia cosciente del suo compito, arduo, ma affascinante». E la realtà politica del mondo di oggi, i problemi della globalizzazione, l’attacco del terrorismo internazionale, l’immigrazione, il divario fra il Nord ed il Sud del mondo, la costruzione dell’Europa, erano per lui temi di costante riflessione. E il socialista Francesco De Martino ultimamente non si stancava di denunciare quello che definiva «il vizio di fondo dell’Europa che stiamo costruendo. Ed è quello - aggiungeva - che su tutto debba prevalere la stabilità finanziaria, relegando nella più assoluta marginalità le politiche sociali che sono, invece, più che mai urgenti.
Ogni Stato deve poter differenziare gli interventi in materia di politica sociale, il contrario è un errore politico che prima o poi si paga. Vogliamo ficcarci in testa che a Napoli e in tutti i Sud d’Europa ci sono migliaia e migliaia di persone senza lavoro e incapaci di provvedere ai bisogni primari.

MED news

ANNO MMII – n.23 – 30 Novembre 2002

FM FOR PEACE

IL CONSIGLIO D'EUROPA A VENEZIA

Venezia, 20-22 novembre 2002

Si è svolta a Venezia la riunione della Sottocommissione del Patrimonio Culturale dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. L'on. **Claudio Azzolini**, membro della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, è intervenuto con una relazione sul tema della promozione dell'arte in Europa.

Riunione Sottocommissione del Patrimonio culturale dell´Assemblea parlamentare del Consiglio d´Europa

Seminario sulla promozione della storia dell´arte in Europa
Venezia, 21-22 novembre 2002

INTERVENTO DEL PRESIDENTE CLAUDIO AZZOLINI

Cari Amici e Colleghi della Sottocommissione Cultura dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, Illustrissimi Esperti, Rappresentanti del mondo accademico, personalità a nome dei Presidenti dei due rami del Parlamento Italiano, Senatore Pera e Onorevole Casini, della Delegazione parlamentare italiana del Consiglio d'Europa e mio personale, porgo a Voi tutti il benvenuto nell'Isola di S. Servolo, nella sede del Centro Europeo per i Mestieri della Conservazione del Patrimonio Architettonico, per l'avvio dei lavori di questo colloquio sulla promozione della storia dell'arte in Europa.
Prima di esprimere brevemente alcune osservazioni sul nostro Seminario, mi corre l´obbligo di esprimere i nostri ringraziamenti

- al Presidente **GALAN** della Regione Veneto per l'assistenza e per averci incontrati ieri sera, nell'impossibilità di essere con noi oggi a causa del Consiglio Regionale;
- al Presidente della Provincia di Venezia, Dottor Luigi **BUSATTO**, che ci ha offerto, la disponibilità di questa Sede ove poterci riunire,
- e al Direttore del Centro di San Servolo, Architetto Carlo **CESARI**, che ha contribuito in prima persona, insieme ai funzionari del Consiglio d´Europa e del Parlamento italiano, all´organizzazione dell´intero evento.
- Un saluto cordiale al Sindaco di Venezia, Paolo **COSTA**.

Quest´incontro nasce da una precisa sollecitazione del Presidente della Commissione Cultura, Scienza ed Educazione dell´Assemblea, onorevole Maria Lluis DE PUIG, il quale, interpretando anche il desiderio del Presidente della Sottocommissione Cultura, onorevole Jacques LEGENDRE, mi chiese espressamente, alcuni mesi fa, di ospitare in Italia questo Convegno motivando, con assoluta assertività, che l´unico luogo dove concretamente un simile incontro avrebbe dovuto tenersi non poteva essere che Venezia.
Convinto anch´io della bontà della scelta dell´amico DE PUIG - come non esserlo? - mi sono rapidamente attivato e, quindi, cari amici, ecco che ci ritroviamo qui in questa città "unica" nel suo genere a discutere di storia dell´arte tra parlamentari ed esperti d´Europa.
E tuttavia a mio avviso, non soltanto per la bellezza del paesaggio la scelta è caduta su Venezia.
Venezia, infatti, per la sua storia, per la trasmissione della civiltà europea è anche un modello ed un simbolo.
E´ un modello, innanzitutto nell´arte di reggere la cosa pubblica.
Un navigato ambasciatore francese del Rinascimento, Philippe de Commines, nelle sue Memorie del 1495 scriveva "E´ la città più splendida che io abbia mai visto … e che si governa più saviamente".
E questa mirabile capacità di amministrare il bene pubblico si è manifestata al più alto livello nella vita quotidiana della "polis".
Un grande storico di Venezia, Frederic Lane, ha detto: "Le città moderne, com´è noto, sono luoghi più adatti a guadagnarsi da vivere che a viverci.
Venezia riuscì a conciliare entrambe le cose".
Venezia è, però, anche un simbolo, dicevamo, del passato, del presente e del futuro.
Come simbolo del passato risulta talmente evidente e "in rebus" che non intendo dilungarmi ulteriormente.
Simbolo del presente, in quanto in questa città agiscono non solo le Istituzioni di governo nazionali e locali, ma anche organizzazioni non governative che si adoperano per la salvaguardia del suo delicato equilibrio idrogeologico. Nel presente, inoltre, Venezia vive attraverso mostre cinematografiche ed esposizioni di arte contemporanea
di assoluto valore e di profondo respiro internazionale.
Simbolo del nostro futuro, con tutte le sue incertezze, ma anche con tutte le sue opportunità, Venezia lo è in quanto su di essa vengono sperimentate le applicazioni delle più evolute tecnologie miranti a preservarla e a consegnarla alle generazioni che verranno.
Io credo che dal proficuo scambio di opinioni che emergerà durante il nostro Colloquio di due giorni sarà possibile enucleare dei principi-guida che ispirino le politiche di cooperazione in ambito europeo in materia di valorizzazione dell´arte e di promozione della sua storia, soprattutto tra i giovani.
Posso assicurare tutti che da parte dell´Italia, Paese che detiene una parte consistente del patrimonio architettonico dell´umanità, vi è la massima attenzione al problema della protezione e qualificazione dei Beni artistici e culturali del nostro continente.
Il Parlamento italiano, in tutte le sue rappresentanze politiche, e il Governo italiano sono fermamente impegnati a valorizzare i tanti "giacimenti artistici" disseminati nel Paese.
E intendono impegnarsi al riguardo non più in maniera statica e secondo una filosofia meramente "conservativa", bensì attraverso un approccio dinamico, che preveda il coinvolgimento, accanto alle istituzioni pubbliche tradizionalmente vocate e fino ad oggi deputate a tale scopo, anche di enti privati, sia nella gestione che nelle forme di finanziamento.
Ciò, naturalmente, nella prospettiva del conseguimento del solo risultato "strategico" di fondo: la fruizione, da parte di tutti i cittadini, europei e non, di una eredità dal valore incommensurabile. Eredità che rappresenta, nel modo più autentico, il nostro essere europei.
Grazie per la vostra attenzione ed auguri a tutti di buon lavoro.

MED news

ANNO MMII – n.23 – 30 Novembre 2002

FM FOR PEACE

LE SFIDE DELL'EUROPA E DEL MEDITERRANEO

L'**Aspen Institute** continua l'importante serie d'incontri dedicata all'Europa e al Mediterraneo. Dopo le conferenze di Taormina del 18.06.1999 e quella di Porto Cervo del 16.06.2001 l'incontro di Barcellona ha fatto il punto sulle sfide dell'Europa e del Mediterraneo anche in considerazione dell'allargamento dell'Unione europea ad Est.
Per la Fondazione Laboratorio Mediterraneo è intervenuto **Predrag Matvejević**, Presidente del Comitato Scientifico Internazionale, di cui si riporta una sintesi della relazione.

Barcellona, 22-24 novembre 2002

Incontro internazionale ASPEN

"Le sfide dell'Europa e del Mediterraneo"
Barcellona, 22-24 novembre 2002

Intervento di Predrag Matvejević
Presidente del Comitato Scientifico Internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Il mare non lo scopriamo da soli e non lo guardiamo solo con i nostri occhi. Lo vediamo anche come lo hanno guardato gli altri, nelle immagini e nei racconti che ci hanno lasciato: veniamo a conoscerlo e lo riconosciamo al tempo stesso. Abbiamo conoscenza anche dei mari nei quali non ci specchieremo né c'immergeremo mai. Raramente la visione del Mediterraneo è del tutto autonoma. Di solito si preferisce utilizzare le vecchie carte piuttosto che le nuove, così come ci figuriamo prima le navi di una volta che non quelle del nostro tempo.
Le carte del passato hanno perduto la precisione e l'affidabilità, i loro colori sono sbiaditi e svaporati: un po' come avviene per il ricordo e la memoria. Sulle loro superfici cerchiamo i mari che continuano ad essere sempre simili a quello che sono stati e altri che sono diventati diversi. Proseguiamo le navigazioni cominciate tanto tempo fa o ne iniziamo da soli delle nuove. Seguiamo coste che sono ben note o scopriamo quelle che non lo sono.
Tutte le questioni del mare e della terra tornano a porsi sulle carte: le forme dell'uno e dell'altra, le loro reciproche relazioni, il modo di evidenziarle e di rappresentarle. Una carta riassume numerose conoscenze ed esperienze: lo spazio e la concezione spaziale, il mondo e la visione del mondo.
L'elaborazione cartografica richiede altresì del potere: del sostegno in mare e sulla terra, nella marina e nello stato. Navigando lungo la costa adriatica, da un'insenatura all'altra, da un'isola all'altra, qualche volta ho avuto la sensazione che le carte non siano sempre necessarie. Facendo rotta nell'Egeo e nello Ionio su velieri che portavano i nomi di Hydra e Dodekanesos ne ho conosciuto meglio l'utilità.
Su altri mari ho navigato poco. E sugli oceani non mi sono spinto mai. L'Hydra aveva preso il nome dall'isola dove si trovava il suo ancoraggio. Il primo timoniere di bordo, nativo di Salonicco (uno di quegli uomini saggi e abili come ce ne sono sempre stati su queste coste), oltre all'amore del navigare, aveva altre due passioni: il ladino in cui si esprimevano i suoi antenati e le vecchie carte alle quali si era dedicato. Avrebbe voluto che la lingua sefardita potesse diventare lingua franca sul Mediterraneo. E di carte s'intendeva più di chiunque altro io abbia mai incontrato.
Da lui ho imparato la maggior parte di quello che ne so, nel corso di due viaggi, in primavera e in autunno.
Ho avuto modo di sfogliare ed osservare, nel corso degli anni, vari atlanti nelle biblioteche, in diverse parti del mondo. (Si tratta di navigazioni d'altro genere, delle quali in questa circostanza parlerò meno). Mi sono fermato in posti dove un tempo c'erano dei porti, li ho cercati sulle carte per confrontare ciò che di essi era rimasto rispetto a quello che erano stati (…) Molti porti hanno cambiato nome, alcuni sono scomparsi del tutto. La loro storia, se già non è stata scritta, non lo sarà mai più. Qui non serve stare a ripetere la storia delle carte antiche, non tenteremo neppure di spiegare la scienza che le ha prodotte: esse non possono farci scoprire il volto del Mediterraneo, ma appena le rughe del suo viso.
Le carte dovevano esistere da tempo immemorabile, solo che non ne possiamo conoscere l'aspetto. Le accompagnavano le annotazioni dei logografi (in tema di venti e correnti, isole e scogli, acqua potabile, convenienze e rischi della navigazione), ma neppure questi appunti ci sono pervenuti. Erodoto dei suoi peripli per il Levante ebbe modo di vedere le tavole di bronzo sulle quali erano stati incisi e segnati "tutti i mari e i fiumi", ma i naviganti fenici non avevano voluto mostrargliele da vicino. La carta era una componente strategica (le città, gli stati, i mari): i popoli marinari la custodivano in segreto.
La sua denominazione in greco era pinaks: con lo stesso nome venivano indicate le tavolette per scrivere, quelle astrologiche e anche i grandi cataloghi. Ecateo di Mileto (gli amatori dei luoghi comuni aggiungono accanto al suo nome l'attributo di "padre della geografia", come del resto per Erodoto parlano di "padre della storia") indica le carte come periodo della terra, mentre Apollonio Rodio, nelle argonautiche, le chiama Kyrbeis: erano le tavole disposte in forma di piramide sulle quali venivano scritte le leggi, i giuramenti, i poemi epici di Omero. Che, visti in questo ordine, nella storia del Mediterraneo sono le carte più antiche.
La nozione di viaggio e quella di navigazione sono vicine l'una all'altra e qualche volta si sostituiscono fino a sovrapporsi e identificarsi. E tuttavia i popoli di mare continuano a distinguerle e differenziarle più degli altri. La tradizione greca separa ciò che è periplous da ciò che è anabasis. La periegesis si compie tanto sulla terra che sul mare; allo stesso modo è chiamata la descrizione di simili percorsi.
I contorni degli spazi terrestri e di quelli marini sono rappresentati su supporti diversi e fatti con diversi materiali: su tavolette di creta, in bronzo o in pietra, su legno, pergamena o papiro, in mosaico, tessuto, tappeto o tappezzeria, su monete, pareti o altari. Dal supporto e dal materiale non dipendeva solo il modo in cui veniva rappresentato il mare, ma altresì il posto che la sua immagine aveva nell'ordine delle cose. Salomone, costruendo il grandioso tempio di Jahvèh, a Gerusalemme, aveva ordinato di fondere nel bronzo il mare in forma di cerchio, per una circonferenza di trenta gomiti e per un'altezza di cinque, con tre figure di buoi da ogni lato, con la funzione di portatori e di sostegno.
Le Sacre Scritture trasferiranno questa immagine al popolo cristiano lungo tutto il Mediterraneo: molti fra noi ne sono gli eredi.

MED news

ANNO MMII – n.23 – 30 Novembre 2002

FM FOR PEACE

CONFERENZA DI PRODI ALL'UNIVERSITÀ DI LOUVAI-LA NEUVE

Bruxelles, 26 novembre 2002

Su invito del prof. Bischara **KHADER**, membro della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, il Presidente della Commissione Europea prof. **Romano Prodi** ha tenuto, il 26 novembre 2002, una conferenza agli studenti dell'Università cattolica Louvain-la-Neuve sul tema dell'Europa e del Mediterraneo. Il presidente **Capasso** è intervenuto presentando le attività della Fondazione ed il manifesto sugli "STATI UNITI D'EUROPA" presentato dalla Fondazione nel 1990.

Romano Prodi
Président de la Commission européenne

L´Europe et la Méditerranée: venons en aux faits
UCL - Université Catholique de Louvain-la-Neuve
Louvain-la-Neuve, le 26 novembre 2002

Je voudrais tout d´abord remercier les autorités universitaires, communales et régionales présentes à cette conférence. Lorsque le professeur Bichara KHADER m´a invité à parler aux étudiants de l´Université catholique de Louvain, j´ai accepté avec grand plaisir, et ce pour diverses raisons.
Tout d´abord parce que, en ma qualité de docteur honoris causa de cette université, j´ai le sentiment d´appartenir en quelque sorte à sa communauté scientifique.
Ensuite, parce que les rapports entre l´Europe et la Méditerranée sont au centre de mes préoccupations, de ma réflexion et de mon action politique.
Enfin, parce que je crois qu´il faut rendre hommage aux efforts entrepris par le professeur KHADER depuis vingt-cinq ans pour rapprocher les deux rives de la Méditerranée.
Permettez-moi maintenant de partager avec vous quelques réflexions sur la Méditerranée, à un moment aussi délicat pour l´Europe et pour le monde entier. Pour repenser la Méditerranée, il faut préciser ce qu´on entend par ce terme.
La Méditerranée, écrivait Fernand Braudel, c´est "...Mille choses à la fois. Non pas un paysage, mais d´innombrables paysages. Non pas une mer, mais une succession de mers. Non pas une civilisation, mais plusieurs civilisations superposées... La Méditerranée est un carrefour antique.
Depuis des millénaires, tout conflue vers cette mer, bouleversant et enrichissant son histoire..." (Fernand Braudel - La Méditerranée, - espace et histoire). Au moment où nous construisons la nouvelle Europe, celle d'un continent réunifié, au moment aussi où nous cherchons à définir les nouveaux aspects de la vie en commun et de la coopération entre les peuples et les différentes cultures, au moment enfin où nous réalisons une nouvelle diversité dans l´unité, où les frontières de l´Europe s´élargissent, nous devons également renforcer notre stratégie envers les régions plus proches de l´Europe, et surtout agir avec détermination dans la Méditerranée.
Ce serait en effet une grave erreur que de construire la nouvelle Europe en négligeant le "berceau de l´Europe", c´est-à-dire la Méditerranée.
Mais la diversité des situations dans cette région rend cette tâche particulièrement difficile. Nous pourrions précisément nous demander si, d´un point de vue politique et économique, la Méditerranée existe vraiment.
D´une part, en effet, la Méditerranée est marquée par de grandes différences et divisée par d´anciens conflits. D´autre part, cependant, nous ressentons la nécessité d´une approche commune qui nous permette de décider ensemble, Européens et Méditerranéens, de l´avenir d´une région dont le sort a souvent dépendu de décisions prises ailleurs.
Quoi qu´il en soit, la Méditerranée est une réalité humaine, sociale et historique: une réalité qui nous impose de plus en plus de prendre des mesures courageuses projetées vers l´avenir.
Commençons par analyser la situation de la Méditerranée au moment de l´élargissement de l´Union européenne. Nous avons le choix entre deux possibilités très différentes l´une de l´autre.
La première consiste à considérer la Méditerranée principalement en termes de sécurité. Il s´agit alors de la frontière méridionale de l´Union, sur laquelle il faut se placer pour gérer les flux migratoires, combattre l´éventuelle diffusion du terrorisme international et encourager une politique de développement fortement dépendante de la coopération contre les différentes activités illégales. C'est l'approche dite du « flanc sud », longtemps chère à l'OTAN…
La seconde consiste à considérer la Méditerranée principalement comme un nouveau domaine de coopération, où il convient d´établir des relations spéciales dans le cadre d´une politique plus large de voisinage, qui impliquera toutes les régions situées en bordure de l´Union, du Maghreb à la Russie. Dans le cadre de cette nouvelle politique - que je traiterai de façon plus spécifique lors de la conférence sur "La paix, la stabilité et la sécurité" les 5 et 6 décembre à Bruxelles - la Méditerranée occupe une position centrale. Si l´on regarde en effet à l´Est et au Sud, il est difficile de tracer les nouvelles frontières de l´Europe. Cela n´est certes pas nouveau: depuis des millénaires, il n´est pas facile de situer les confins de l´Europe dans ces deux directions. Mais ce n´est pas pour cette raison que nous pouvons élargir l´Union à l´infini. Le prix à payer serait en effet trop élevé car cela entraînerait une dilution puis une dissolution totale du projet politique européen.
Par ailleurs, nous ne pouvons pas non plus tirer de ligne de démarcation nette du fait que certains pays méditerranéens s´apprêtent à devenir membres de l´Union - Malte et Chypre -, que d´autres sont candidats - la Turquie - et que tous sont de toute façon liés à l´Europe par des traditions, des situations et des intérêts spécifiques.
C´est pourquoi le moment est venu d´agir avec détermination et de renforcer notre politique euro-méditerranéenne. Dans cette optique, la Méditerranée, avec toute sa diversité joue un rôle charnière pour la paix et la coopération, et se trouve au centre d´une vaste région politique et économique qui va de l´Espagne à la Mer noire et au Golfe persique.
Nous devons cependant agir non pas en partant d´une position eurocentrique, fermée et unilatérale, mais en nous fondant sur une certaine idée de co-appartenance dont le germe existe à l´intérieur des processus en cours mais qu´il convient de renforcer par des décisions et une vision.
Je souhaite sincèrement que l´année prochaine, sous les présidences grecque et italienne, de grands progrès puissent être effectués dans cette direction. Nous ne partons certainement pas de zéro. Le dialogue euro-arabe qui a été lancé par la Communauté européenne au cours des années soixante-dix, a constitué une première étape vers cet objectif. Mais il s´agissait d´une première étape incomplète puisque la Turquie et Israël n´y participaient pas.

Le processus de Barcelone, lancé en 1995, reste l´instrument sur lequel nous pouvons nous fonder aujourd´hui.

Il nous faut d´ailleurs constater que si ce processus n´a pas permis d´atteindre tous les résultats espérés, cela provient plus de faits et de questions qui lui sont extérieurs - et je pense surtout au conflit israëlo-palestinien - que des faiblesses du processus lui-même.

Il nous faut par ailleurs constater - avec une certaine amertume - que les sujets qui étaient débattus en 1995 (instabilité politique, risques liés au fondamentalisme religieux, pauvreté, flux migratoires, déséquilibres démographiques) sont d´une grande actualité encore dans la région, et sont même pour certains plus préoccupants aujourd´hui qu´à l´époque.

Le processus de Barcelone conserve cependant toute sa validité car il constitue la seule tentative jamais faite pour affronter l´instabilité et la diversité dans la Méditerranée dans une optique à long terme et un contexte multilatéral.

C´est le multilatéralisme et non pas l´unilatéralisme, la persuasion et non la coercition, qui doivent guider notre action dans le monde, en particulier dans la Méditerranée. La structure multilatérale de Barcelone favorise les échanges, les interactions et les synergies entre les partenaires; elle permet de réunir autour de la même table des gouvernements qui sans elle resteraient éloignés, comme les gouvernements syrien, israélien et palestinien; elle favorise le renforcement réciproque entre l´action politique, la coopération économique et le dialogue entre les cultures et la civilisation.

Quant à la coopération bilatérale, elle permet de tenir compte des particularités et des besoins spécifiques de chaque partenaire dans la réalisation des objectifs régionaux communs.

Mais aujourd´hui, nous devons renforcer cette stratégie.

Pour y parvenir, il convient de s´interroger sur les vrais intérêts communs entre les pays européens et méditerranéens.

Les Européens souhaitent voir reconnus dans toute la zone méditerranéenne les valeurs et les principes, à commencer par les droits de l´homme, qui sont à la base de la construction européenne.

Pour les pays méditerranéens, l´acceptation de ces principes constitue un moyen important pour renforcer la crédibilité de leur proposition politique.

Les Européens souhaitent étendre la libéralisation des échanges commerciaux aux régions voisines. Pour les Méditerranéens, l´objectif partagé de commencer par créer une zone de libre échange d´ici 2010 représente un facteur de modernisation important de leurs systèmes économiques et sociaux.

Les Européens comprennent l´importance du dialogue interculturel qui n´est pas seulement un instrument de politique extérieure mais un puissant facteur d´intégration et d´inclusion de millions d´immigrés en Europe.

Pour les Méditerranéens, le dialogue interculturel est un vecteur important pour faire mieux connaître leur culture et faire mieux admettre leur spécificité. Tous ces éléments sont présents dans la structure de Barcelone. Ce dont nous avons besoin maintenant, c´est de nouvelles incitations et d´une plus grande flexibilité.

Les incitations sont nécessaires pour stimuler de façon encore plus décisive les réformes internes qui sont absolument indispensables pour permettre aux pays méditerranéens de bénéficier pleinement des rapports bilatéraux avec l´Union et de l´ouverture économique et commerciale.

En dehors des pays méditerranéens candidats à l´Union, en effet, on ne trouve dans la région ni secteur privé suffisamment développé ni opinion publique pleinement favorable au changement et aux réformes. Nous devons alors trouver le moyen de modifier le rapport avec l´Union pour en faire un élément de plus grand poids dans l´offre politique interne des réformateurs dans les différents pays de la région. Une fois exclue la perspective de l´intégration dans les institutions communautaires, nous devons préciser les objectifs que nous poursuivons ensemble dans la Méditerranée.

À l´heure actuelle, nous complétons le réseau des accords d´association avec les différents pays de la rive Sud. À ce propos, permettez-moi d´inviter la Syrie à conclure rapidement les négociations en cours.

En effet, exception faite des pays aujourd´hui candidats, les pays méditerranéens sont peut-être les seuls à être aussi étroitement liés à l´Europe.

Nous devons donc exploiter au mieux ces accords pour favoriser la mise en œuvre de ces réformes de type micro-économique qui sont aujourd´hui indispensables au processus de modernisation de ces pays: modernisation du secteur financier et commercial, augmentation de la compétitivité des entreprises, adaptation des systèmes d´éducation et de formation aux nouveaux défis mondiaux, ouverture des marchés du travail.

L'Union est le principal partenaire commercial des pays méditerranéens. Entre 1992 et 2001, par exemple, le commerce euro-méditerranéen a doublé : les exportations de l'Union européenne aux 12 pays méditérranéens sont passées de 35,7 milliards d'euro à 87,7 milliards d'euro, tandis que les exportations des pays méditérranéens vers l'Union sont passées de 24,2 milliards d'euro à 60,3 milliards d'euro. La région méditerranéenne n´est cependant pas encore parvenue à trouver sa personnalité sur l´échiquier mondial. Elle est encore loin des modèles d´intégration commerciale tels que l´ALENA ou l´ANASE. Cette intégration doit par conséquent être l´un des objectifs à atteindre dans le cadre d´une nouvelle politique de voisinage, prélude à une nouvelle forme de régionalisme politique et économique. Nous devons également progresser dans des secteurs délicats comme celui de l´agriculture. Jusqu´à présent, nous sommes parvenus à trouver des terrains d´entente raisonnables, en conciliant la libéralisation et la nécessité de conserver les équilibres de marché. Nous sommes donc sur la bonne voie, mais il nous reste encore beaucoup à faire.

À cette fin, l´Europe devra mieux exploiter le potentiel extérieur des différentes politiques communes, du marché unique à la monnaie unique, à l´environnement, à la recherche, à l´éducation. Un aspect fondamental de la nouvelle politique de voisinage consistera en effet à étendre, le plus possible, les principes, les règles, les normes et la coopération sectorielle aux voisins de l´Union, pour construire une véritable relation spéciale et intégrée.

Nous avons lancé des programmes d´action fondés sur la formation, l´assistance technique, la consultance et la coopération dans les secteurs du marché intérieur, des douanes et de la fiscalité dans le but précisément de partager notre expérience avec les pays méditerranéens.

Et l´euro peut jouer un rôle fondamental, fédérateur même, en quelque sorte, pour intensifier les rapports économiques et commerciaux dans la région et pour faciliter l´accès de ces pays aux flux de capital international. L´euro deviendra notamment la valeur de référence naturelle pour ces pays qui ont lié leur monnaie à un panier de monnaies.

L´objectif poursuivi n´est pas seulement d´accroître la compétitivité de ces pays et les échanges avec l´Union mais également de réaliser la coopération régionale Sud-Sud.

Le libre échange entre les pays de la région est en effet un complément important du libre échange entre le Nord et le Sud.

Cette coopération régionale ne doit pas nécessairement se réaliser tout de suite entre tous les pays méditerranéens. Introduire plus de flexibilité dans le processus de Barcelone signifie également favoriser la coopération entre les groupes de pays, du moins au cours d´une première phase. L´initiative d´Agadir, dans le cadre de laquelle la Tunisie, le Maroc, l´Egypte et la Jordanie ont décidé d´accélérer la libéralisation des échanges entre eux, doit être appréciée de façon très positive.

D´autres formes d´intégration régionale sont possibles même s´il faut surmonter certains obstacles liés à d´anciens conflits.

Nous devons donc intensifier nos efforts communs pour réaliser des conditions favorables.

Après vingt-six ans d´étroite coopération entre l´Union européenne et le Maghreb, par exemple, je crois que le moment est venu de penser à de nouvelles formes d´intégration subrégionale, entre les pays de cette zone, dans des secteurs spécifiques tels que les infrastructures, les nouvelles technologies ou l´environnement, par exemple.

Nous devons également commencer à considérer avec intérêt les signes positifs en provenance de Libye qui, dans le plein respect des principes fondamentaux du processus de Barcelone, pourrait s´insérer dans des formes de coopération de ce genre.

Par ailleurs, la croissance des marchés régionaux et subrégionaux pourrait alléger la pression migratoire sur l´Union et diminuer les risques de déstabilisation encore présents dans la région.

La Commission avait proposé de créer une banque euro-méditerranéenne, spécialisée dans le développement du secteur privé. Le Conseil a décidé pour l´instant de créer une "facility" auprès de la Banque européenne d´investissements et a renvoyé la décision sur la création d´une nouvelle institution. Cette initiative peut sans aucun doute favoriser aussi - directement ou indirectement - l´intégration entre des groupes de pays de la région.

Agir en Méditerranée signifie également développer les structures institutionnelles et politiques existantes.

À Valence, lors de la réunion ministérielle euro-méditerranéenne, on est parvenu à un accord sur la création d´une assemblée parlementaire euro-méditerranéenne et d´autres dispositions ont été adoptées pour favoriser une participation plus directe et plus équitable des pays méditerranéens au processus politique.

Dans cette perspective, nous devons encore renforcer la dimension politique et institutionnelle du processus.

Lorsque j´affirme que le mot d´ordre de la politique de voisinage est "tout sauf les institutions", je me réfère aux institutions communautaires existantes. Rien n´empêche cependant la création de nouveaux lieux de dialogue et de coopération euro-méditerranéenne si cela peut contribuer à renforcer le processus dans son ensemble.

D´ailleurs, à l´époque de la Convention, nous avons vu que la politique de voisinage constitue précisément l´un des chapitres du projet de traité présenté par M. Giscard d'Estaing, et je crois qu´il faut commencer à réfléchir sur les implications de cette politique au niveau institutionnel.

Nous avons en effet besoin d´un nouveau projet "catalyseur" pour définir ensemble ce que sera notre avenir commun. Aussi, faut-il peut-être penser à un type d´intégration politique et institutionnelle encore plus poussée que ce que prévoyaient les accords d´association. Cela offrirait une forte incitation supplémentaire au processus de réforme interne et donnerait de grandes perspectives politiques à nos partenaires.

Dans mon introduction, je me demandais si la Méditerranée existait aujourd´hui.

J´ai répondu à cette question par l´affirmative, mais il reste encore à aborder l´essentiel de la question: la culture.

Je suis en effet convaincu que la "question méditerranéenne", est avant tout une "question culturelle", et ce pour diverses raisons.

Tout d´abord, l´une des causes de retard de la région et de ralentissement du processus de réforme est la faiblesse de la société civile dans les pays méditerranéens. Un processus de réforme démocratique et sociale soutenable devrait, en effet, se fonder également sur l´épanouissement d´une société civile susceptible d´apporter une contribution positive et spontanée.

Comme cela est souligné à juste titre dans l´excellent document du PNUD - (programme des Nations Unies pour le développement) sur le développement humain dans le monde arabe - les gouvernements de la région doivent s´adapter à la nouvelle relation entre l´État, les marchés et la société et cesser de considérer leur rapport avec la société civile comme un jeu à somme nulle.

À l´intérieur de ce processus, il est particulièrement important de promouvoir le rôle des femmes dans la vie publique et dans les activités économiques. Dans certains pays méditerranéens, la présence insuffisante de l´élément féminin limite artificiellement le développement économique et social. Outre les considérations évidentes sur le plan humanitaire, cette réserve de forces inexprimées nous apparaît comme un gaspillage et une occasion perdue.

Par ailleurs, nous ne pouvons pas négliger les problèmes de la pauvreté. En effet, même s'il y a quelques signes d'amélioration, il est tout de même inacceptable que presque les 30% de la population du Moyen Orient et de l'Afrique du Nord vivent avec moins de 2 euro par jour.

Il est encore clairement indiqué dans le rapport du PNUD qu´à l´époque de la mondialisation, il est urgent d´aborder avec détermination le problème de l´éducation et de la formation. Pensez, pour ne donner qu´un exemple, que 0,6% seulement de la population utilise Internet et que 1,2% seulement dispose d´un ordinateur. La connaissance et la culture sont la pierre angulaire du développement; l´éducation et la formation sont les instruments fondamentaux pour une participation active à la politique et à la démocratie.

C´est pour cela que la coopération dans le domaine de l´éducation et de la culture euro-méditerranéenne - que nous avons renforcée récemment par des propositions d´échanges entre les jeunes et les écoles (Euromed Jeunes), la valorisation du patrimoine culturel (Euromed Héritage), la coopération universitaire (TEMPUS MEDA et ERASMUS World) doivent être encore développées. C´est autour des artistes, des intellectuels, des jeunes et des universités qu´une vraie société civile pourra voir le jour dans la Méditerranée.

La Fondation euro-méditerranéenne pour le dialogue entre les cultures et les civilisations, que nous avons proposée à Valence, vise précisément à promouvoir une meilleure connaissance réciproque dans la région, grâce à des échanges intellectuels, culturels et personnels.

Nous devrons également beaucoup plus recourir aux médias, aux chaînes de radio et de télévision, car c´est seulement par ce biais que nous pourrons proposer notre message à de vastes couches de la population.

Le dialogue et la connaissance réciproque ne sont cependant pas simplement un instrument de politique extérieure. Dans le contexte méditerranéen, ils revêtent inévitablement une double valeur, extérieure et intérieure.

Extérieure, parce que l´ensemble de la région offre un énorme patrimoine artistique, intellectuel et historique que nous devons mettre en valeur et développer grâce à l´échange et à la diffusion sur les deux rives de la Méditerranée.

Intérieure, parce le dialogue interculturel se produit surtout dans nos villes européennes, où nous devons trouver le moyen de vivre positivement l´interculturalité et d´en profiter pleinement.

Si nous réfléchissons à ce qu´ont été dans l´évolution de la pensée scientifique, artistique, juridique dans le monde islamique, les grands pôles historiques de développement, nous ne pouvons que penser à l´Andalousie, à la Perse, c´est-à-dire à ces régions extrêmes du monde islamique en contact avec la Méditerranée, mais qui ont été confrontées structurellement et presque toujours pacifiquement avec l´Autre. C´est là qu´est née en grande partie la richesse de la pensée islamique à son apogée. C´est là qu´a surgi une grande partie de l´ijtihad, le renouveau de cette pensée.

Aujourd´hui cette frontière entre les Méditerranéens du Sud et du Nord ne se situe plus au-delà de la mer. N´oublions pas en effet que certaines capitales européennes comme Paris ou Londres sont devenues au fil du temps des centres dont sont partis d´importants développements sociaux, économiques et culturels méditerranéens.

C´est à l´intérieur de nos sociétés, de nos pays, que les communautés venues du Sud en des temps lointains ou récents développent de nouvelles formes de cohabitation. Ces dynamiques n´ont rien à voir avec les aspects de sécurité et de répression des comportements peu soucieux de la loi, mais promettent de s´épanouir dans de nouvelles expressions sociales.

C´est ici que nous devons concentrer notre attention. Les religions - surtout les trois grandes religions monothéistes - revêtent dans ce contexte une importance fondamentale.

Comme j´ai déjà eu l´occasion de le rappeler au mois de mars dernier, dans un discours sur le dialogue interculturel, les religions ont été historiquement sources de conflits, parfois de guerres sanglantes. Mais elles ont toujours été aussi sources d´espérance, de créativité et de sens profond.

Les religions peuvent - et même doivent - contribuer de façon essentielle à définir nos objectifs communs, pour rapprocher aujourd´hui tous les peuples qui donnent sur la Méditerranée et pour les amener à une collaboration toujours plus étroite dans la lutte contre l´injustice et la pauvreté.

À cet effet j´ai décidé de créer un groupe de sages pour le dialogue interculturel qui commencera ses travaux en janvier, et qui devra réfléchir, au-delà des aspects conjoncturels, aux perspectives à moyen terme d´une politique de dialogue culturel plus mondiale, fondée sur des principes simples, dans une perspective universelle, qui débouchera sur de nouvelles propositions opérationnelles.

L´objectif fondamental sera de trouver le moyen de faire du dialogue une grande question de société, et non pas une question débattue par des milieux fermés des élites européennes et méditerranéennes.

Permettez-moi de conclure par une note personnelle. Ma culture, mon passé personnel et politique, mes valeurs me poussent à poursuivre, avec constance et détermination, sur la voie que j´ai tenté de tracer aujourd´hui.

C´est une voie difficile, pénible.

Nous avons vu l´ampleur des différences dans cette région qui n´a peut-être aujourd´hui que peu de traits en commun.

La Méditerranée, écrivait Mercator, reçoit des noms différents selon les terres qu´elle baigne. La Bible elle-même donne des noms différents à la Méditerranée. Et la mare nostrum présentait également une grande diversité.

Peut-être n´y a-t-il pas une seule Méditerranée, mais plusieurs; je reste néanmoins convaincu que c´est celle que nous avons décrite aujourd´hui qui indique la seule et la vraie voie vers la paix, la stabilité et la compréhension réciproque.

Je vous remercie

MED news

ANNO MMII – n.23 – 30 Novembre 2002

FM FOR PEACE

CONVEGNO INTERNAZIONALE: PARTENARIATO REGIONALE PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Napoli, 28 novembre 2002

Si è svolto a Napoli il 28 novembre 2002, un importante Convegno sul Partenariato Regionale.

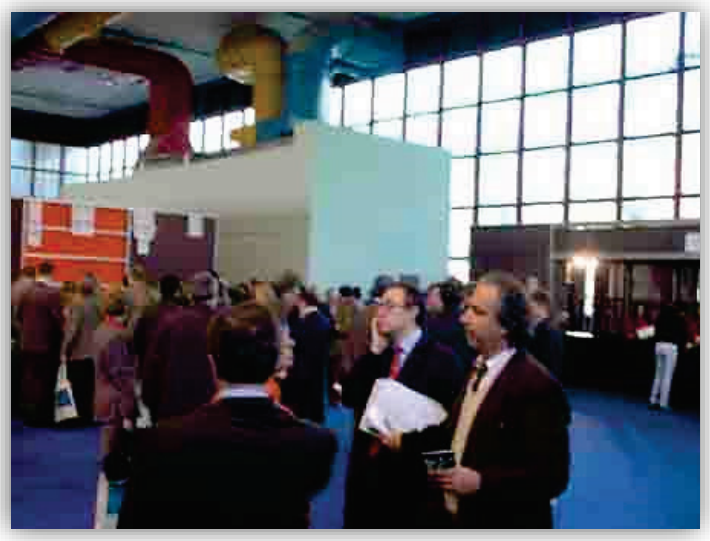
L'Assessore al Bilancio ed ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo della Regione Campania, prof. Luigi Anzalone, ha svolto una relazione sul tema: Le Regioni tra la nuova Europa e il Mediterraneo.

L'assessore ha evidenziato che: "Le relazioni dirette (Regioni - Unione Europea - Paesi partner mediterranei) devono costituire non solo una ridefinizione istituzionale ma, soprattutto, la capacità di esaltare i poteri, le responsabilità ed i risultati delle Regioni, delle Città e di tutte le autonomie locali.

Per attuare tale programma occorre saper coniugare e valorizzare le risorse disponibili nonché dotarsi di idonei strumenti capaci di ottenere idonei risultati.

Il programma MEDA, con la riedizione del MEDA II, offre alle Regioni euromediterranee importanti risorse per progetti di partenariato. Ma la vera sfida è saper essere capaci di coniugare le risorse dei programmi MEDA con quelle di altri programmi comunitari – tra i quali Interreg prima citato – e, specialmente, con la consistente provvista delle regioni "Obiettivo 1" che, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, possono attraverso specifiche misure dei POR attuare importanti azioni di partenariato regionale e di internazionalizzazione, specialmente con l'area euromediterranea.

Riguardo agli strumenti per realizzare tale ambizioso programma, essi vanno identificati in organismi o strutture esistenti all'interno delle stesse Regioni in grado di affrontare le nuove problematiche e le nuove metodologie progettuali richieste. Per quanto concerne la Regione Campania, il 22 giugno 2002 è stata aperta a Napoli la sede centrale della "Maison de la Méditerranée": un'istituzione altamente rappresentativa riconosciuta da Stati e Regioni euromediterranei – presieduta dal Presidente della Regione Campania **Bassolino** – che ha appunto lo scopo di assolvere a questa missione".



ORE 9,30
SALUTI DI BENVENUTO
- Rosa Russo Iervolino, Sindaco di Napoli
- Liese Prokop, Presidente ARE

ORE 9,50
PARTENARIATO INTERREGIONALE ATTIVO
- Tiziana Arista, Regione Campania

PROGETTI TRANSFRONTALIERI
Cooperazione Tecnologica
- Harald Krebs, EUREGIO

PARTENARIATI TRA REGIONI UE
Il Caso Interreg
- Laura Canale, Regione Liguria

COOPERAZIONE TRA COMUNI SVEDESI E FINLANDESI
- Hans Nystroem, Nordic Council of Ministers

DIBATTITO
Coordina
- Donata Volino, Istituto Nazionale Commercio Estero

ORE 11,15
COFFEE BREAK

ORE 11,30
PARTENARIATI TRA REGIONI UE E NON-UE

IL PROGRAMMA MEDITERRANEO - MEDA
- Luigi Anzalone, Regione Campania

I PROGRAMMI VERSO I PAESI DELL'ALLARGAMENTO
- Jan Olbrycht, Silesia Regional Council - Poland

PROGRAMMI ONU DI COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO LOCALE
- Bruce Jenks, UNDP - NewYork

PARTENARIATO INTERREGIONALE E POLITICHE EUROPEE

LE POLITICHE EUROPEE DI SVILUPPO
- Gianfranco Alois, Regione Campania

GOVERNANCE E COESIONE TERRITORIALE
- Jean Charles Leygues, Commissione Europea

DIBATTITO
Coordina
- Antonio D'Andria, Regione Campania

ORE 13,00
CHIUSURA DEI LAVORI

Regione Campania
L'Assessore al Bilancio ed ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo

CONVEGNO INTERNAZIONALE
Partenariato Regionale per l'Internazionalizzazione
Napoli, 28 novembre 2002

Le Regioni tra la nuova Europa e il Mediterraneo

Relazione del prof. **Luigi Anzalone**,
Assessore al Bilancio ed ai rapporti con i Paesi del Mediterraneo della Regione Campania

Sono lieto di partecipare a questo incontro e porgo il saluto a Liese Prokop, presidente dell'Assemblea Generale delle Regioni d'Europa che la Regione Campania ospita, con la sua diciottesima edizione, in questi giorni a Napoli.
E' importante oggi ridefinire la collaborazione dei vari livelli istituzionali in un momento cruciale della storia dell'Europa e del Mediterraneo.
Questo tema fu affrontato in due specifiche sessioni del II Forum Civile Euromed - titolate "Le Regioni e le Collettività locali"e "Gli Stati mediterranei" - organizzato a Napoli in questo stesso luogo dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo nel dicembre 1997 con il sostegno della Regione Campania e di numerose Regioni euromediterranee. Quell'evento, coordinato da esperti di vari Paesi – tra i quali la dottoressa Laura Canale in rappresentanza della Regione Liguria e tra le relatrici dell'incontro odierno - ha, di fatto, gettato le basi per il dibattito e le decisioni che sono scaturite in varie assemblee di consociazioni di Regioni europee e mediterranee, tra cui l'importante Assemblea Generale dell'ARE svoltasi a Stresa nel settembre 1996.
Durante gli ultimi anni è stato fatto un notevole sforzo per introdurre il concetto di "Regione" in Europa. Oggi il regionalismo è attivo e presente non solo in Paesi dove per tradizione è riconosciuta l'autonomia delle Regioni – come la Germania, l'Austria e il Belgio – ma anche in altri Paesi del Nord Europa, come la Svezia e la Finlandia. Nei Paesi del Sud questo fenomeno assume aspetti contrastanti: in Spagna vi è l'espressione massima – la Catalogna costituisce un esempio eclatante – mentre in Francia vi è una presenza più modesta. In Italia, a parte dibattiti, fermenti e contrasti, ogni tentativo di razionalizzare tale problema ha incontrato notevoli difficoltà. Lo sforzo di tutta l'Europa per introdurre ed affermare il concetto di regionalismo, sia dal punto di vista politico e delle idee che da quello strutturale ed organizzativo, è unanimemente riconosciuto: ciò avviene a livello degli Stati dell'Unione ed attraverso organismi specifici quali il Comitato delle Regioni, l'Assemblea delle Regioni d'Europa, la Crpm ed altri.
Si sta affermando una dimensione unitaria della Regione Europea ed è opinione di molti che l'Europa debba essere costituita su quattro livelli: l'Unione Europea, le istituzioni e gli organismi degli Stati attuali, le Regioni e le Collettività locali. Questo impulso regionalistico in Europa risponde ad un'esigenza storica e non contrasta la solidità degli Stati che, anzi, risulterà rafforzata. Discutere oggi di Regioni in ambito euromediterraneo significa confrontare lo stato delle Regioni, delle Città e delle Collettività locali in tutta l'area, analizzando le differenze tra le diverse sponde del Mediterraneo.
Tutti noi sappiamo bene che non parliamo della stessa realtà. Nel Sud e nell'Est di questo mare vi sono profonde diversità: indubbiamente vi sono Città, Province ed anche alcune Regioni, ma non tutte possiedono quella rappresentatività democratica così come viene intesa nei Paesi europei. Tale divergenza è stata ritenuta finora di grande importanza in quanto causa principale delle difficoltà riscontrate in questi ultimi anni nell'attuare la cooperazione decentrata prevista dal Processo di Barcellona e dal suo strumento attuativo: il programma MEDA.
Quale rappresentante della Regione Campania ma, specialmente, quale individuo dedito alla cultura, credo che le Istituzioni attivatrici e rappresentative della Società Civile debbano operare in armonia con le Istituzioni regionali, al fine di rendere sempre più aderenti le espressioni politiche alle esigenze reali delle popolazioni ed indirizzarle ad una convergenza di intenti sulla base dei diritti dell'uomo e delle reali necessità dei vari popoli. Personalmente ritengo che il problema della disomogeneità, esistente tra Regioni e Collettività locali della riva Nord e Sud del Mediterraneo, sia superabile nell'immediato. Esso è generato sostanzialmente dalla valutazione che le Regioni, Città ed autonomie locali possano essere o meno il risultato di un insediamento espresso da un processo elettivo democratico. Il tema è importante ma è necessario soprattutto confrontarsi e cooperare affrontando problemi concreti legati ai nuovi bisogni ed alle nuove povertà dei vari popoli, che richiedono l'assunzione di impegni precisi e l'utilizzo puntuale delle risorse disponibili.
Le Regioni, specialmente quelle europee, devono poi fare i conti con la "nuova Europa". L'integrazione europea sta ultimando una fase non semplice di ridefinizione della propria identità: la sfida dell'allargamento ad Est e lo spostamento del baricentro dell'Europa verso Nord sono due temi di estrema importanza che possono condizionare lo sviluppo del partenariato euromediterraneo. Tale processo non sarà indolore ed avrà conseguenze nefaste se, con pari dignità, l'Europa non saprà riancorarsi e ricentrarsi sul Mediterraneo. L'identità dell'Europa scaturisce specialmente dalla sua identità mediterranea e le due cose non sono assolutamente in contrasto.
Esiste un'Europa mediterranea come pure una coscienza mediterranea dell'Europa. Le Regioni e le Città del Sud dell'Europa hanno il compito di dare forma, insieme ad altre realtà della Società Civile, a questa coscienza. Nel 1994, in presenza di un'Unione monetaria ristretta, sembrava prendere corpo l'ipotesi, allora sostenuta dalla Germania, di spostare definitivamente il baricentro dell'Europa a Nord. Oggi l'estensione della base dell'Unione monetaria ha impedito che questa tendenza si accentuasse oltre misura e l'azione vincente dell'Italia – passerella dell'Europa nel Mediterraneo – è destinata ad avere un impatto notevole sulla costruzione della nuova Europa mediterranea.
Hegel ha scritto che la "coscienza del mare è tipicamente europea", dimostrando quanto sia equivoca l'idea di spostare il baricentro a Nord, dove l'idea di "terra" prevale su quella di "mare". All'allargamento ad Est deve corrispondere un'Europa mediterranea che sia una grande realtà multiregionale in grado di dialogare con il mondo arabo-islamico, con Israele e con tutti i popoli che si affacciano sulla costa Sud del Mediterraneo. Il tema "Mediterraneo ed Europa" rappresenta una grande occasione perché si sviluppi il senso delle autonomie e del regionalismo: la riaffermazione del principio di "sussidiarietà" dovrà essere fondato sulle vere esigenze di autonomia dell'Europa attraverso ridefinizioni regionali e macroregionali.
Le relazioni dirette "Regioni - Unione Europea - Paesi partner mediterranei" devono costituire non solo una ridefinizione istituzionale ma, soprattutto, la capacità di esaltare i poteri, le responsabilità ed i risultati delle Regioni, delle Città e di tutte le autonomie locali.
Per attuare tale programma occorre saper coniugare e valorizzare le risorse disponibili nonché dotarsi di idonei strumenti capaci di ottenere idonei risultati.
Il programma MEDA, con la riedizione del MEDA II, offre alle Regioni euromediterranee importanti risorse per progetti di partenariato. Ma la vera sfida è saper essere capaci di coniugare le risorse dei programmi MEDA con quelle di altri programmi comunitari – tra i quali Interreg prima citato – e, specialmente, con la consistente provvista delle regioni "Obiettivo 1" che, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, possono attraverso specifiche misure dei POR attuare importanti azioni di partenariato regionale e di internazionalizzazione, specialmente con l'area euromediterranea.
Riguardo agli strumenti per realizzare tale ambizioso programma, essi vanno identificati in organismi o strutture esistenti all'interno delle stesse Regioni in grado di affrontare le nuove problematiche e le nuove metodologie progettuali richieste. Per quanto concerne la Regione Campania, il 22 giugno 2002 è stata aperta a Napoli la sede centrale della "Maison de la Méditerranée": un'istituzione altamente rappresentativa riconosciuta da Stati e Regioni euromediterranei – presieduta dal Presidente della Regione Campania Bassolino – che ha appunto lo scopo di assolvere a questa missione.

Convegno Internazionale

Partenariato Regionale per l'Internazionalizzazione
Assemblea Generale delle Regioni d'Europa
Napoli, 28 novembre 2002

Partenariato Interregionale e Politiche Europee di Sviluppo

Relazione di Gianfranco Alois
Assessore alle Attività Produttive

1. Partecipazione delle Regioni nei processi di decisione ed attuazione delle politiche di sviluppo – rapporto tra sviluppo e internazionalizzazione

Il principio di sussidiarietà è da tempo uno dei criteri-guida dell'attività comunitaria e trova una delle sue esplicazioni nel ruolo svolto dalle Regioni.
Allo stato attuale, tuttavia non è riconosciuto alle Regioni un ruolo strategico, né sul piano della fase di programmazione, né rispetto alla fase di attuazione delle politiche internazionali, come dimostra, ad esempio, la non partecipazione delle Regioni ai comitati d'attuazione delle politiche comunitarie per i paesi terzi (programmi Tacis (associazione e cooperazione con i nuovi Stati indipendenti, soprattutto dell'ex-Unione sovietica), Phare (cooperazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale), Meda (attuazione del partenariato euromediterranei) e Cards (assistenza alla ricostruzione per il sud-est Europa).
Le Regioni partecipano alla stregua degli altri soggetti concorrenti, quali imprese, organizzazioni non governative ed altri enti locali.
Gli orientamenti espressi delle Regioni nei più recenti coordinamenti nazionali ed internazionali manifestano invece con chiarezza la volontà di passare da modelli sperimentali e temporalmente limitati di collaborazione internazionale a forme di carattere strutturale.
Tra l'altro lo sforzo strategico delle Regioni potrebbe sviluppare le sue effettive potenzialità se potesse essere coordinato ed integrato con le iniziative di partenariato diverse messe in atto dall'Unione (programmi verso i Paesi non UE, come MEDA, PHARE e TACIS, CARDS, ALA, ACP,…).
Questo implica l'assunzione da parte della Commissione Europea di un sistema strutturato di innovazioni metodologiche, sia sotto il profilo delle procedure che sotto il profilo degli obiettivi, nelle quali le Regioni possono svolgere un ruolo da co-protagoniste sul terreno delle politiche europee di sviluppo.

2. Necessaria integrazione delle politiche regionali per l'internazionalizzazione con le politiche di sviluppo UE

L'iniziativa della Regione Campania, che ha voluto includere nel suo programma di sviluppo 2000-2006 azioni esplicitamente destinate alla internazionalizzazione, ha posto in evidenza la necessità che la strategia di internazionalizzazione non risulti volontaristica ed episodica, ma che trovi un riscontro nella pratica locale e un riconoscimento nelle strategie politiche della UE, sia nel territorio dell'Unione, che nei paesi di una nuova adesione e nei paesi terzi.
La questione viene affrontata in modo strutturale per la prima volta grazie ai fondi strutturali del Programma Operativo Regionale 2000-2006 (POR Campania), individuando nuovi strumenti di lavoro della Regione per attivare queste strategie:

A. lo Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione delle attività Produttive: di recente concezione, è un sistema a rete di sportelli territoriali informativi e promozionali, volto all'accesso e alle diffusione degli strumenti e dei servizi al sistema produttivo campano.
B. l' Information & Communication Technology, per migliorare l'efficienza e la competitività del sistema rendendo fruibili alle PMI campane le opportunità della tecnologia dell'informazione.

3. Regionalizzazione delle politiche "regionali" della UE – (in tema di internazionalizzazione)

L'esigenza è di riconoscere e trasformare il ruolo attivo delle Regioni:

I. per il versante interno ai paesi membri – anche nella prospettiva dell'allargamento – riservando un ruolo potenziato delle regioni nei processi decisionali relativi ai programmi comunitari di partenariato e alla determinazione dei Fondi Regionali.
II. Per quanto riguarda le politiche esterne dell'UE, affiancando all'attività internazionale degli Stati Membri un ruolo maggiormente attivo delle singole regioni, od anche di gruppi plurinazionali di esse, che, spesso, con autonome iniziative finiscono per riportare proprio al livello comunitario la determinazione di più ampie scelte di politica estera europea.

L'obiettivo dell'internazionalizzazione potrebbe essere perseguito per mezzo di politiche trasversali che raccordino (attraverso un "budget interfondi" o attraverso meccanismi di integrazione funzionale tra programmi e progetti) i Fondi Strutturali ed i Fondi per l'Aiuto Esterno.
La Regione Campania, con il suo programma tende a valorizzare in ogni possibile direzione la trasversalità della strategia di internazionalizzazione, operando nel raccordo con il mercato internazionale un'integrazione tra identità culturale e economia della regione.

- Realizzando i cd "progetti-paese" volti ad assicurare, a breve-medio termine, l'ingresso od il rafforzamento della presenza del sistema di imprese regionali in regioni-obiettivo del mercato internazionale;
- Realizzando azioni dimostrative, come una:
  1. Borsa di scambio di buone prassi in materia di internazionalizzazione istituzionale
  2. Campania Partnership ed Invest in Campania in materia di internazionalizzazione delle imprese;
  3. Marketing territoriale nei parchi naturali, negli attrattori e negli itinerari culturali;
  4. Partecipazione di PMI campane a fiere internazionali;
  5. Cooperazione interistituzionali nel Mediterraneo.

In estrema sintesi, si tratta di una messa in pratica della effettiva regionalizzazione delle politiche "regionali" dell'EU in campo internazionale, articolata in una piattaforma programmatica i cui capisaldi, soprattutto nel campo dei rapporti interistituzionali, sono ancora imprecisi e vanno strutturati:

1. un metodo di "partenariato interregionale attivo", dove la parola "attivo" sottintende un concreto potere di proposta da parte dei partner regionali a la definizione di modi e temi pertinenti allo sviluppo di un'economia internazionale delle Regioni;
2. i tema della "internazionalizzazione" assunto come politica trasversale, che raccorda (attraverso per esempio un "budget interfondi") l'intera famiglia dei Fondi Strutturali e dei Fondi per l'Aiuto Esterno;
3. l'inclusione organica delle Regioni, degli Enti Territoriali e delle loro Rappresentanze nel processo "ascendente" di formazione dei Regolamenti dei Fondi Regionali Europei.

Per quanto attiene più propriamente i Fondi Strutturali per lo Sviluppo e la Coesione in gestazione, il nuovo Regolamento (periodo 2007-2013), può studiare un meccanismo che finanzi l'internazionalizzazione nella forma del partenariato attivo tra le Regioni, sull'intero territorio dell'Unione.
Intensità e contenuto del contributo finanziario sarebbero massimi nei confronti delle Regioni Ob.1, ma le Regioni in situazione di "plashing out", e le stesse Regioni a reddito più alto potrebbero accedere ad una gamma variabile di contributi ove associassero le Regioni più svantaggiate nell'ambito di programmi quadro di partenariato, finalizzati al trasferimento di know-how e risorse, o alla cattura di opportunità su mercati esterni.

Convegno Internazionale

Partenariato Regionale per l'Internazionalizzazione
Assemblea Generale delle Regioni d'Europa
Napoli, 28 novembre 2002

Partenariato Interregionale per l'Internazionalizzazione

Relazione di Tiziana Arista
Coordinatrice Aree Politiche Internazionali Regione Campania

1. L'internazionalizzazione come componente della politica regionale di sviluppo

La Regione Campania, così come ovviamente altre regioni italiane ed europee, volendo promuovere e sostenere l'apertura del sistema regionale, economico e culturale verso l'esterno, fino a comprendere tutte le possibili relazioni internazionali, ha voluto includere tra le azioni di sostegno messe in opera nell'ambito dei fondi strutturali, specifiche azioni mirate alla internazionalizzazione.

2. La scelta di destinare mezzi umani e finanziari ad una politica della internazionalizzazione

Una tale scelta non era politicamente scontata e non è di semplice attuazione.
Si tratta, infatti, di destinare risorse umane (in un'amministrazione non ancora adeguatamente preparata a svolgere questi compiti) e finanziare (finanziamenti pubblici cioè in grado di incentivare l'investimento privato) ad operazioni il cui impatto non è così immediato ed evidente, come quello di un'opera infrastrutturale o di un contributo sociale.
Si entra, inoltre, in una sfera di competenze che per statuti, convenzioni e pratiche è stata quasi sempre attribuita agli Stati ed alle istanze soprannazionali. Insomma, si accetta una sfida su un terreno da definire e con mezzi da scoprire o da inventare.

3. Il metodo della ricerca e della verifica dei mezzi appropriati

Proprio nella ricerca e verifica degli strumenti appropriati per l'azione regionale a sostegno della internazionalizzazione è emerso il percorso del partenariato, da un lato nella realizzazione delle attività nel territorio regionale (partenariato interistituzionale MAE-MAP-Regione, Camere di Commercio, Istituto del Commercio estero, partecipanti tra attori diversi del sistema socio-economico regionale – Distretti, progetti integrati, ecc.), dall'altro nella costruzione dei rapporti interregionali come riferimento, espressione e verifica delle competenze e delle capacità regionali.

4. Il partenariato interregionale come scenario specifico di manifestazione delle capacità regionali

Ora, mentre la tipologia delle azioni di internazionalizzazioni è vasta quanto la storia delle relazioni che si sono stabilite tra sistemi diversi, un ruolo autonomo e non sostenibile delle regioni è legato alla loro duplice natura di organismi prossimi ai soggetti effettivi delle azioni internazionali (istituzioni, imprese, associazioni, cittadini) e nello stesso tempo potenziali titolari di competenze internazionali.
Al di là, insomma, della ripetizione a scala regionale delle normali attività di servizio e sostegno ai processi di internazionalizzazioni, le regioni possono esprimere iniziative che costituiscono un quadro del tutto aggiuntivo a quanto i promotori possano realizzare.
Tale carattere specifico ed aggiuntivo è rappresentato dalla pratica partenariale interistituzionale.

5. Le potenzialità del partenariato come strumento effettivo di sostegno dello sviluppo del sistema regionale

La promozione e la pratica del partenariato infatti, consentono una strategia di internazionalizzazione che integra e sviluppa convergenze tra sistemi diversi e che quindi costituisce un'alternativa aggiuntiva rispetto alle normali pratiche concorrenziali.
La via partecipativa delle relazioni promosse dalle regioni può così costituire un vantaggio differenziale per i diversi soggetti territoriali di ciascuno dei partner, senza giocare sui differenziali dei lavori economici.

6. Il partenariato come mezzo determinante di una strategia della integrazione e della convergenza tra sistemi

Le parole d'ordine essenziali dell'azione partenariale potranno dunque essere: il "mutuo vantaggio", il "crescere insieme" su problemi/opportunità comuni, "l'amministrare insieme su tematiche comuni".
L'ipotesi forte ed innovativa della strategia partenariale risiede nella convinzione che soggetti ed operatori caratterizzati da differente stadio di sviluppo possano, in forma trasparente e concertata, stabilire le modalità che meglio introducono condizioni di reciproco vantaggio nell'organizzazione dei progetti e degli scambi. Il suo scopo è dunque quello di condurre uomini, istituzioni, programmi, nell'alveo di un vasto processo di condivisione internazionale, e, nel lungo periodo, il suo effetto strutturale è pertanto quello della integrazione economica e del dialogo operativo tra culture e civiltà che sono immerse, per ragioni geografiche o storiche, in uno scenario che sollecita l'azione comune.
La strumentazione partenariale costituisce pertanto, oltre che lo strumento principe per le relazioni tra le Regioni all'interno dell'UE, uno strumento importante per il rafforzamento dei processi di integrazione (ad esempio per la Regione Campania, sicuramente nei confronti dell'Est Europeo e nei confronti del Mediterraneo).

RAFFORZARE IL PARTENARIATO INTERREGGIONALE ATTIVO

Nella prospettiva di un effettivo rafforzamento delle forme di cooperazione interregionale, la figura del partenariato tra regioni potrebbe assumere una posizione centrale nelle dinamiche interistituzionali tra soggetti appartenenti a differenti ordinamenti statali, sia all'interno che all'esterno del contesto europeo.
Ciò a ragione del fatto che la figura del partenariato si presta innanzitutto all'affermazione di relazioni tendenzialmente paritarie tra i differenti enti di governo territoriale coinvolti, senza peraltro escludere la possibile integrazione delle azioni di partenariato da parte di ulteriori soggetti, istanze istituzionali, sociali ed economiche dei rispettivi paesi di appartenenza, anzi fornendo ad esse quel riferimento sistemico e quell'integrazione tra iniziative diverse alla base della reale crescita economica di ogni territorio.
La forma partenariale – e ciò ne rappresenta un punto di forza – che si va configurando attraverso la pratica comunitaria e internazionale presenta, inoltre, una sufficiente elasticità e flessibilità, tale da garantire una pluralità di possibili opzioni organizzative, ma allo stesso tempo – e questo ne è un punto di debolezza – un'assenza di strumenti giuridici precisi nella definizione delle eventuali istituzioni comuni.
Per superare questo punto di debolezza il partenariato interregionale deve essere connotato con una valenza "attiva", e dunque regolamentato, in modo da favorire una effettiva spinta propulsiva alle iniziative autonome di relazione interregionale anche in chiave propositiva, sia rispetto alla definizione delle azioni comuni tra i partner, sia con riguardo alle scelte più ampie di contesto dei singoli Stati o della stessa UE.
Se questa è la strategia possibile, emersa da una pratica decennale di relazioni internazionali delle Regioni, in particolare grazie alle iniziative comunitarie – più complessi sono i risvolti di natura istituzionale che l'attuazione della strategia implica e che richiederanno di misurarsi, oltre che con le competenze riconosciute dagli statuti nazionali, anche con le politiche e le istituzioni europee. Alcune, in particolare, sembrano essere le questioni più rilevanti:

- Una prima, concernente la natura da riconoscere ai soggetti del partenariato interregionale
- Una seconda, relativa alla portata effettiva delle azioni regionali e degli atti che da queste discendono nell'ambito delle attività di cooperazione interregionale
- Una terza riguarda la debolezza in genere delle strutture amministrative e la loro esperienza limitata in materia di sviluppo e di gestione dei programmi

In relazione a queste questioni i tassi potrebbero essere i seguenti: le relazioni transfrontaliere, ma anche quelle interritoriali e transnazionali, andrebbero fondate – anche se non in via esclusiva - su basi giuridiche ufficiali.
A tale proposito, assume particolare rilievo la possibilità di giungere in sede europea alla definizione di una specifica normativa quadro, da definire magari attraverso un apposito regolamento, che fissi le linee essenziali della cooperazione interregionale, anche nella prospettiva delle relazioni tra regioni UE ed enti territoriali di paesi terzi. Per il versante interno agli Stati, si rende invece necessaria un'opera di adattamento della normativa interna in funzione del ruolo regionale nella cooperazione transfrontaliera (interregionale), anche in questo caso con una forte armonizzazione tra le diverse discipline nazionali;
Occorre introdurre strutture di collegamento tra le autorità regionali appartenenti ai diversi Stati; tali strutture, che dovrebbero essere preferibilmente personalità giuridica, possono assumere svariate configurazioni (associazioni di diritto privato, commissioni di consultazione, società miste, ecc.). Esse, inoltre, potrebbero essere costituite dalle autorità locali, ovvero dai governi centrali ed operare sulla base di un approccio comune, ovvero della proiezione sul piano delle relazioni transfrontaliere dei poteri e delle competenze già detenute nel proprio territorio alla luce del diritto interno;
Appare opportuno riconoscere nella formulazione di programmi europei la necessità di migliorare la capacità e l'efficienza delle risorse umane dedicate.
Mentre, però, le questioni istituzionali potranno essere affrontate dagli organismi sopranazionali, Convenzione, Comitato delle Regioni, Consiglio d'Europa, resta tutta ai poteri ed alla iniziativa delle Regioni l'assunzione della pratica del partenariato come strumento qualificante delle strategie di internazionalizzazione, non competitive, ma per l'integrazione e la convergenza tra sistemi. Spetta, dunque, alle Regioni anche il compito di far entrare questa visione e questo metodo nella strategia e nella pratica dei rapporti della UE con Regioni e Paesi non UE. A questo ultimo e cruciale tema è dedicato il lavoro di questa Conferenza.
Per questo la Regione Campania proporrà alle Regioni presenti, nel corso di questi due giorni, progetti partenariali.

Convegno Internazionale

Partenariato Regionale per l'Internazionalizzazione
Assemblea Generale delle Regioni d'Europa
Napoli, 28 novembre 2002

Partenariato Interregionale per l'Internazionalizzazione
Relazione di Laura Canale

INTERREG III B - Medocc

Napoli, 27/28 novembre 2002

ATTI AMMINISTRATIVI DI SOSTEGNO:

INQUADRAMENTO NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

PROCEDURA INTERNA

CRITERI

PRIORITÀ

MODALITÀ

- Le relazioni transnazionali possono essere utilmente gestite da un capofila per ogni territorio coinvolto
- È bene concordare un accordo di cooperazione preliminare dove si trovino le risposte alle domande: che cosa, con chi, perché, quanto costa, per fare cosa, chi fa che cosa e quanto costa a ciascuno
- Dietro ogni firmatario "territoriale" dell'accordo è opportuno ci sia una intesa locale in cui si trovano le risposte su un unico territorio regionale alle domande di cui al punto precedente.

UNA RICETTA REGIONALE PER LA COOPERAZIONE

PRIORITÀ E REGOLE

- coinvolgere enti locali o strumentali;
- mettere in risalto le eccellenze liguri (porti, artigianato d'arte, turismo e cultura etc.);
- scegliere per ogni intervento il livello geografico e il programma maggiormente idoneo al raggiungimento del risultato;

- Le questioni finanziarie ed amministrative guadagnano in efficienza dall'essere gestite da persone motivate ma diverse da coloro che si occupano di sviluppare il progetto: un nucleo Interreg a livello regionale quale centro di servizi.
- Collegamento forte con la attività ordinarie di programmazione e progettazione, cui fornire il valore aggiunto della cooperazione.
- Coinvolgere enti locali
- Condivisione a livello politico.

ASSISTENZA TECNICA E SUPPORTO DA PARTE DI UN CENTRO SERVIZI CHE AGISCE NELL'ENTE E SUL TERRITORIO

- rafforzare mediante la condivisione e la cooperazione i punti di fragilità (ruralità, paesaggio);
- sviluppare la gestione informatizzata dei sistemi territoriali, la creazione di reti di agende 21 e le sperimentazioni di modelli di sviluppo sostenibile, contribuire al miglioramento dei collegamenti mare terra aria, anche intermodali ed ecologici, telemedicina, protezione civile e prevenzione dei rischi, percorsi formativi, anche universitari, comuni;

- Stabilire accordi di assistenza generale con enti o istituzioni tipo camere di commercio e università
- Non confondere i ruoli.
- Svolgere un lavoro preliminare approfondito di coinvolgimento e animazione.
- I matrimoni non debbono essere né di interesse né di cuore, debbono essere di ragione.

RETE INTERNA DI REFERENTI TEMATICI

Affari europei/centro servizi per questioni generali, programma, finanziamenti, meccanismi amministrativi

Pianificazione territoriale

Ambiente, Agenda XXI e sviluppo sostenibile

Turismo e cultura

Trasporti

Protezione civile

Sviluppo economico

Sanità

Prodotti tipici, agricoltura di qualità e biologica

- favorire le iniziative dei comuni per la costituzione di reti di città (metropolitane, piccole, medie, tematiche);
- attivare il capitolo dei fondi addizionali per l'assistenza tecnica all'avvio su richiesta motivata di strutture regionali o di ente locale o strumentale, supportata da parere positivo del servizio regionale competente, con l'impegno alla rendicontazione analitica ed alla "restituzione" della somma in caso di approvazione del progetto nel bilancio dei fondi addizionali, fissando un plafond al pre-finanziamento per l'avvio del progetto in 15.200 €, Iva esclusa;
- esercitare le funzioni di capofila solo per pochissimi progetti definiti in modo formale strategici;

ACCORDI DI COOPERAZIONE CON CAMERE DI COMMERCIO E UNIVERSITÀ

MOLTE E DIFFUSE ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE SUL TERRITORIO

COMPITI DEL CENTRO SERVIZI (AFFARI EUROPEI)

- supportare i dipartimenti operativi, sollevandoli dalle pesantezze amministrative e finanziarie;
- predisporre per i servizi regionali e gli enti locali delle linee guida per l'assistenza tecnica ai progetti, comprensive di una convenzione - tipo, di concerto con l'Amministrazione Generale;
- definire con l'Università agli studi di Genova e con il sistema delle Camere di Commercio un accordo di cooperazione, dando mandato allo stesso di apportare eventuali lievi modifiche tecniche che si rendessero necessarie prima della sottoscrizione

LAVORARE CON IL PARTENARIATO LOCALE COME CAPOFILA TERRITORIALE SPINGENDO I PARTNER LOCALI A SCEGLIERE ATTIVITÀ E INDICARE COSTI

ISTITUIRE UN CAPITOLO PER AUTOFINAZIAMENTO ADDIZIONALE

LAVORARE SU TUTTI I PROGRAMMI DI COOPERAZIONE

LE REGOLE PER IL SINGOLO PROGETTO

- La scelta del partner deve essere motivata su tutti e due i fronti, quello del partenariato locale e del partenariato transnazionale.
- Il progetto deve essere, soprattutto, concreto e deve avere, però, fondamento in metodologia e basi "scientifiche".
- Il cuore di ogni progetto dovrebbe essere costituito da progetti pilota, cui si dedicano percentuali maggioritarie, mentre il contorno deve essere fatto di scientificità o metodo, accompagnato da attività di gestione e di mantenimento o creazione della rete.

DOTARE IL CENTRO SERVIZI DI ASSISTENTI NEOLAUREATI, ARCHITETTURA, GEOGRAFIA, ECONOMIA E COMMERCIO E RELAZIONI INTERNAZIONALI PER SEGUIRE TUTTI I PROGETTI

LA STAMPA

"**IL DENARO**"
29 novembre 2002

Apre Sprint, sportello per l'export Il Sannio rurale diventa protagonista

La Campania mostra i suoi gioielli ai duecentocinquanta governatori provenienti da ventisei Paesi del Vecchio Continente riuniti a Napoli per l'assemblea generale dell'Are, l'associazione delle regioni europee. Oggi, nella seconda e ultima giornata dei lavori, la Regione presenta i suoi modelli di partenariato, a partire dallo sviluppo sostenibile nelle zone rurali: gli interventi realizzati per il rilancio di San Marco dei Cavoti, piccolo comune sannita a vocazione agricola, diventano un modello per un'iniziativa di cooperazione internazionale da sviluppare con Jugoslavia, Georgia, Romania, Polonia, Ungheria, Croazia, Portogallo e Spagna. A San Marco gli investimenti riguardano l'artigianato e lo sviluppo dell'agriturismo e sono finanziati con i fondi europei dalla misura 4.12 del Por Campania. E la Regione approfitta della vetrina internazionale per promuovere le proprie iniziative in favore dell'export campano: apre mercoledì 18 dicembre al Centro direzionale di Napoli (Isola G1) un punto d'informazione per le aziende a caccia di finanziamenti per conquistare i mercati internazionali. Si tratta di uno spazio di oltre cento metri quadrati con sette esperti a disposizione degli imprenditori, che potranno presentare domande e progetti per utilizzare i servizi finanziari, promozionali e assicurativi garantiti da Sprint Campania. Quest'ultimo è lo Sportello regionale per l'internazionalizzazione delle imprese nato nel maggio 2001, che si avvale dei servizi di Ice (Istituto per il commercio estero), della Sace (istituto che garantisce i crediti delle imprese italiane all'estero), della Simest (la finanziaria di sviluppo e promozione delle attività delle imprese italiane all´estero), e delle cinque camere di commercio campane. «E' un sistema a rete di sportelli territoriali informativi e promozionali», spiega l'assessore regionale alle Attività produttive Gianfranco Alois, che ricorda le opportunità di finanziamento per l'export offerte alle imprese campane dalla misura 6.5 del Programma operativo regionale, in grado di attivare investimenti per 100 milioni di euro fino al 2006. Dal 18 dicembre sarà operativo anche il sito web www.sprintcampania.it. «Le Regioni - sottolinea Tiziana Arista, coordinatrice per la Regione Campania dei rapporti con gli Organi nazionali e internazionali - hanno bisogno di regolamenti giuridici per organizzare le strutture di collegamento tra i cittadini e i progetti di partenariato e, soprattutto, per incentivare le attività produttive». «Lo svolgimento dei lavori dell'assemblea dell'Are a Napoli - commenta l'assessore comunale allo Sviluppo Nicola Oddati, che ieri ha aperto i lavori del forum - rappresenta un grande riconoscimento per la città».

*"***IL DENARO***"*
29 novembre 2002

L´ambasciatore di Bassolino: Più poteri alle autonomie locali

L´atmosfera è quella delle grandi occasioni: alla Mostra d´Oltremare di Napoli, per la diciottesima assemblea generale dell´Are (l´Associazione delle Regioni d´Europa), sono riuniti circa duecentocinquanta governatori che, all´apertura dei lavori, scattano in piedi alle prime note dell´Inno alla gioia della Nona sinfonia di Beethoven, simbolo dell´unità del Vecchio Continente dal lontano 1972. Un clima in cui si trova molto a suo agio Antonio D´Andria, neo-consigliere diplomatico del presidente della Giunta regionale Antonio Bassolino, che è stato ministro plenipotenziario presso l´ambasciata italiana a Londra, consigliere nella nostra rappresentanza diplomatica presso l´Unione europea a Bruxelles e console a Rosario, in Argentina.
Domanda. Ambasciatore D´Andria, che cosa chiedono a Bruxelles le duecentocinquanta regioni riunite a Napoli?
Risposta. Le autonomie locali chiedono di contare di più nella definizione delle regole del gioco. E i lavori della Convenzione europea oggi in corso rappresentano un´opportunità in questo senso.
D. L'Europa delle Regioni vive a Napoli una giornata fondamentale per il suo futuro?
R. Credo che in questo senso siano stati compiuti passi fondamentali anche in passato. Questa giornata napoletana guarda ancora più in là, grazie al dibattito aperto dall'Are: l'associazione, infatti, mette su un piede di parità regioni di Stati che appartengono all'Unione europea, altre dell'Est che stanno per entrarvi, e altre ancora per le quali non si parla ancora l'ingresso nell'Ue.
D. Condivide l'idea di creare una banca dati con i referenti di ogni regione per la cooperazione internazionale?
R. E' una proposta, avanzata dalla Liguria, che va senz'altro appoggiata: può contribuire ad agevolare le iniziative di partenariato.

"**IL MATTINO**"
29 novembre 2002

L'Europa dei cittadini
A confronto 250 regioni

L´Europa dei cittadini: si è aperta ieri alla Mostra d´Oltremare nel segno di questo principio fondamentale l´assemblea delle Regioni d´Europa. Oltre 400 i partecipanti in rappresentanza delle 250 regioni associate, dall´Italia alla Francia, dal Belgio alla Germania. Tutti insieme a dibattere i temi che riguardano il futuro delle politiche strutturali e di coesione dell´Europa allargata al fine di sviluppare una maggiore competitività. Le regioni vogliono svolgere un ruolo più attivo, e l´obiettivo è di costruire partenariati duraturi tra le regioni dell´est, dell´ovest, del nord e del sud. È stato il presidente della Regione Antonio Bassolino a sottolineare il ruolo che possono avere le regioni nel processo di costruzione dell´Europa. «Abbiamo bisogno di una Costituzione materiale e formale dell´Europa - ha detto il governatore - in grado di rappresentare i cittadini, le istituzioni europee, le istituzioni nazionali, i Comuni e le Regioni. Credo che in questa direzione sia necessario spingere in avanti il dibattito all´interno della Convenzione».
Affrontando poi il tema dell´allargamento, Bassolino ha detto che «saranno sempre più importanti le politiche comunitarie di coesione, volte a perseguire contestualmente gli obiettivi dell´integrazione politica e sociale e quelli relativi alla convergenza economica. La Campania ha potuto sperimentare l´importanza delle politiche strutturali e delle occasioni di partenariato».

"**IL DENARO**"
29 novembre 2002

Nasce a Napoli l'Europa delle Regioni
La Campania entra nell'esecutivo del forum che riunisce 250 enti territoriali di 26 Stati
La Campania si candida a giocare un ruolo guida nelle iniziative di cooperazione economica con i Paesi del Mediterraneo finanziate dal programma Meda dell'Unione europea. E' quanto emerge dalla diciottesima assemblea generale dell'Are, l'associazione delle regioni europee, al via ieri alla Mostra d'Oltremare di Napoli.

di Dario Ferrara

Napoli tiene a battesimo l'Europa delle autonomie locali: la diciottesima assemblea generale dell'Are, l'associazione che riunisce duecentocinquanta regioni di ventisei Paesi europei (molti di più di dei quindici membri dell'Ue) riunita per la prima volta in Italia, lancia un appello a Bruxelles: regolamentare con una normativa quadro la cooperazione economica interregionale, con particolare riferimento all'est europeo e all'area mediterranea. Il presidente uscente dell'Are, l'austriaca Liese Prokop, che si avvia oggi a essere confermata alla guida dell'associazione, ricorda le opportunità offerte dal programma Interreg III che per incentivare la cooperazione transfrontaliera dispone fino al 2006 di una dotazione di 4,8 miliardi di euro.
Prokop immagina una sorta di piano Marshall in favore delle regioni dell'Est europeo che entreranno nell'Ue e lancia un appello al presidente della Convenzione europea Valéry Giscard d´Estaing, richiamandosi al Libro Bianco sulla governance approvato nel marzo 2002 dalla Commissione europea, che sottolinea la necessità di rafforzare i poteri delle regioni nell'Ue. Un primo riconoscimento al ruolo delle autonomie territoriali arriva dal progetto preliminare di trattato costituzionale presentato nei giorni scorsi da Giscard, che rafforza i poteri del Comitato delle regioni (assemblea consultiva dell'Ue istituito nel 1993), riconoscendogli la possibilità di adire la Corte di Giustizia in casi di violazione del principio di sussidiarietà. Un'arma in più, insomma, per l'autonomia dei poteri locali nei confronti delle amministrazioni centrali. A ricordarlo è il presidente della Giunta regionale campana Antonio Bassolino, che fra i giardini della Mostra d'Oltremare s'incontra con Jacques Blanc, oggi presidente della regione francese Languedoc-Roussillon (Linguadoca - Rossiglione), esponente di spicco dei moderati transalpini, mentore politico di Jeanne-Pierre Raffarin e primo presidente, nel 1994, del Comitato delle regioni. Ma il leader di Palazzo Santa Lucia pensa anche all'Italia, proponendo una sessione del Parlamento nazionale, dei Consigli regionali e dei Comuni da dedicare ai temi dell'Unione europea e ai lavori della Convenzione guidata da Giscard, che sta scrivendo le norme fondamentali che regoleranno la vita dell'Europa nei prossimi anni. La Campania, intanto, incassa un primo riconoscimento: entra con Abruzzo, Calabria e Puglia nell'esecutivo dell'Are. E si candida alla guida della cooperazione economica con i Paesi del mediterraneo, finanziata dal programma Meda II, che coinvole ventisette Paesi e offre fino al 2006 finanziamenti per 5,35 miliardi di euro. «Dopo aver deciso di allargarsi a Est in seguito al crollo del muro di Berlino - osserva l'assessore regionale Luigi Anzalone, che ha la delega ai rapporti con i Paesi del Mediterraneo - è ora che l'Unione europea si allunghi verso il Sud». Anzalone indica nella Maison de la Méditerranée (una sorta di mega-ambasciata che rappresenta trentaquattro Paesi), guidata dal presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo Michele Capasso, l'avamposto a partire dal quale realizzare le iniziative di partenariato con i Paesi che si affacciano sul Mare di mezzo. La Maison, che ha sede a Napoli nell'ex Hotel Londres, è attiva dal 22 giugno.

"**IL DENARO**"
29 novembre 2002

Partenariato e tirocini nelle aziende

Fondata nel lontano 1985, l'Assemblea delle Regioni d'Europa (Are) è l'organizzazione politica delle Regioni europee, portavoce dei loro interessi a livello europeo e internazionale. La vocazione dell'Are: riunione le Regioni d'Europa affinché esse siano protagoniste, insieme, delle costruzioni e dell'integrazione europee. Attualmente l'Are conta fra i suoi membri duecentocinquanta Regioni di ventisei Paesi europei (con una popolazione di circa quattrocento milioni di persone) e dodici organizzazioni interregionali. La sede dell'Are, si trova a Strasburgo, in Francia.
Fra le iniziative principali dell'Are, vanno segnalate Eurodissea, Centurio e Università d'estate: il primo è un programma interregionale che permette ai giovani di acquisire esperienze professionali all'estero: già quindicimila giovani hanno seguito tirocini in azienda; il secondo è un programma di cooperazione economica fra Europa occidentale e orientale; la terza è una scuola di regionalismo creata nel 1996.

"**IL DENARO**"
29 novembre 2002

Principio di sussidiarietà patrimonio da difendere

di Liese Prokop

Eletta Presidente dell'Are nel dicembre del 2000, mi sono impegnata, nel corso del mio mandato, ad accrescere il ruolo delle Regioni nella costruzione dell'Europa.
E mi sono spesa soprattutto per sostenere e applicare il principio di sussidiarietà che mira a coinvolgere maggiormente le popolazioni delle nostre Regioni nel progetto europeo. La nostra «Dichiarazione sul regionalismo in Europa», adottata a Basilea nel 1996, resta di attualità e costituisce un quadro cui le Regioni devono ispirarsi per potersi sviluppare.
La Dichiarazione di Nizza (dicembre 2000) e quella di Lacken (dicembre 2001) hanno offerto alle Regioni la possibilità di esprimersi sul progetto e sulle strutture di un'Unione ampliata. All'interno di questo dibattito, è necessario affermare la nostra idea di Europa, in cui siano riconosciute le competenze regionali, in cui il concetto di sussidiarietà sia ricco di significati e in cui i cittadini si sentano vicini e compresi dai politici che hanno eletto. Un'Europa, quindi, in cui venga riconosciuto, a tutti gli effetti, il ruolo delle Regioni. Mi auguro vivamente che l'Are, in stretta collaborazione con le altre organizzazioni interregionali, si faccia portavoce autorevole delle Regioni presso la Convenzione europea che preparerà la Conferenza intergovernativa del 2004. E' solo tramite il riconoscimento del ruolo di interfaccia dei poteri regionali con i cittadini, e del ruolo catalizzatore sui territori che rappresentano, che l'Unione europea potrà vincere la sfida del buon governo e mantenere la coesione economica, sociale e territoriale all'interno del grande spazio creato da un'Europa ampliata.

La Fondazione alla XVIII Assemblea Generale delle Regioni d'Europa

Regione Campania

Unione europea

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha partecipato, il 28 e 29 novembre 2002 a Napoli, alla XVIII Assemblea Generale delle Regioni d'Europa.

Si è trattato di un evento importante - come ha sottolineato il Presidente della Regione francese Languedoc Rousillon Jacques Blanc - in quanto per la prima volta l'Italia viene scelta per questa assise che riunisce più di quattrocento rappresentanti di Regioni d'Europa. La Presidente dell'Are, Liese Prokop si complimenta con la Regione Campania per l'ospitalità, per il tempo splendido e per una nuova vitalità: "non dobbiamo ricordare questi luoghi solo per antiche tragedie riportate sui libri di storia - afferma - come l'eruzione del Vesuvio del 79 d.c. che distrusse Pompei ed Ercolano, ma anche per il fermento in essere a livello produttivo, agricolo, portuale, culturale". Il Presidente Bassolino ha affrontato con chiarezza nel suo intervento il problema della Convenzione europea richiedendo il potenziamento del ruolo delle Regioni - nel Comitato ed in altri organismi - ma, soprattutto, auspicando il riconoscimento da parte di Valery Giscard d'Estaing - Presidente della Convenzione europea - di una nuova fonte di legittimità democratica all'Europa: quella delle Regioni, che deve a pieno titolo affiancarsi a quelle dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. Le Regioni europee, nel corso degli ultimi anni, si sono viste riconoscere, spesso anche a ragione di proprie autonome iniziative, un ruolo in campo internazionale che è andato configurandosi in una prospettiva di ampliamento progressivo dei campi di azione e delle modalità d'intervento dei Governi territoriali.

La Regione Campania, a conclusione dei lavori, ha visto attribuirsi dall'Assemblea delle Regioni d'Europa il ruolo di responsabile della Commissione Nord-Sud, creata allo scopo di promuovere e realizzare le relazioni stabili tra le Regioni europee e quelle del bacino del Mediterraneo. Questo compito dovrà essere svolto nell'arco dei prossimi due anni.

MED news

ANNO MMII – n.23 – 30 Novembre 2002

FM FOR PEACE

IL PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO: STRUMENTO PER LE REGIONI E LE COLLETTIVITÀ LOCALI

Si è svolto presso la sede dell'Accademia del Mediterraneo-Maison de la Méditerranée il Forum "Il partenariato euromediterraneo strumento per le Regioni e le Collettività locali".
All'incontro hanno partecipato i Sindaci dei Comuni aderenti ad "Euromedcity" ed i rappresentanti delle Regioni e Collettività locali.

Napoli, 28 novembre 2002

Accademia del Mediterraneo
e
Maison de la Méditerranée

FORUM

Il partenariato euromediterraneo strumento per le Regioni e le Collettività locali

Interventi

- **Luigi Anzalone**
  Assessore ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo della Regione Campania.
- **Caterina Arcidiacono**
  Vice Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo
- **Claudio Azzolini**
  Vicepresidente del Consiglio d'Europa
- **Michele Capasso**
  Direttore Generale dell´Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée
- **Adriano Chiodi**
  Capo Ufficio IV della Direzione Generale del Ministero degli Affari Esteri per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.
- **Luca Fornari**
  Responsabile del Ministero degli Affari esteri per l'internazionalizzazione del Mezzogiorno d'Italia.
- **Hans Legewie**
  Professore Emerito dell´Università di Berlino - Progetto Berlino Città Sociale

Partecipano all'incontro i Sindaci dei Comuni aderenti ad "Euromedcity" ed i rappresentanti delle Regioni e Collettività locali

6 dicembre 2002

forum

"Il partenariato euromediterraneo strumento per le Regioni e le Collettività locali"

Si è svolto, il 6 dicembre 2002, presso la sede dell'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée, il Forum "Il partenariato euromediterraneo strumento per le Regioni e le Collettività locali". All'incontro hanno partecipato i Sindaci dei Comuni aderenti ad "Euromedcity" ed i rappresentanti delle Regioni e Collettività locali.

Sono intervenuti

LUIGI ANZALONE
Assessore ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo della Regione Campania.

CATERINA ARCIDIACONO
Vicepresidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

CLAUDIO AZZOLINI
Vicepresidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

MICHELE CAPASSO
Direttore Generale dell'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée

ADRIANO CHIODI
Capo Ufficio IV della Direzione Generale del Ministero degli Affari Esteri per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente

LUCA FORNARI
Responsabile del Ministero degli Affari Esteri per l'internazionalizzazione del Mezzogiorno d'Italia.

HEINER LEGEWIE
Professore emerito dell'Università di Berlino - Progetto Berlino Città Sociale

Michele Capasso, Caterina Arcidiacono, Claudio Azzolini e Heiner Legewie

La sfida dell'internazionalizzazione e il partenariato euromediteraneo

Il ruolo delle Regioni e delle Collettività locali
di Michele Capasso

La Conferenza di Barcellona del dicembre 1995 avviò il partenariato euromediterraneo. Il Secondo Forum Civile Euromed – organizzato a Napoli dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo con 2248 partecipanti in rappresentanza di 36 Paesi - evidenziò la necessità di attuare una politica euromediterranea fondata soprattutto sulla cooperazione decentralizzata, attraverso la partecipazione attiva delle Regioni e delle Città: una sfida che specialmente il Mezzogiorno d'Italia, la Campania e Napoli devono sostenere per assumere il ruolo centrale di questo processo.
Sono trascorsi più di cinque anni ed il tema è oggi più che mai attuale, considerata l'ultima opportunità offerta dai POR delle Regioni Obiettivo 1 che, tra le varie misure, prevedono specifiche azioni per favorire l'internazionalizzazione e la cooperazione decentralizzata.
Su questo tema è opportuno sottolineare quanto segue:

1. Il rafforzamento delle competenze delle Regioni in materia di rapporti con l'estero, avviato dalla cosiddetta "Riforma Bassanini", si sta sviluppando con straordinaria rapidità, sulla base di alcune condizioni di scenario politico ed istituzionale assolutamente favorevoli, che il Mezzogiorno può considerare come riferimento nella costruzione di rapporti interinstituzionali cooperativi. Tali fattori di successo sotto il profilo istituzionale possono essere così riassunti:
   - i processi di riforma degli organi di governo nazionali che vanno nella duplice direzione del coordinamento intersettoriale e dell'integrazione verticale delle azioni ai diversi livelli di governo;
   - le decisioni in materia di coordinamento delle politiche economiche nazionali, che hanno visto l'introduzione nel DPEF di indirizzi per le azioni di politica economica influenti sulle relazioni con l'estero;
   - la crescente persuasione, diffusa a tutti livelli dell'amministrazione e della società, della rilevanza delle condizioni di quadro internazionale;
   - il nuovo impegno profuso dalla Commissione Europea nell'attuazione delle raccomandazioni del Consiglio e dei trattati internazionali (Barcellona, Copenaghen, Lomè, Kyoto) in materia di conferimento di funzioni e ruoli alle Regioni, alle istituzioni della Società Civile ed alle forme decentrate di cooperazione nello svolgimento degli impegni internazionali dell'Unione. l'allargamento nel mondo della stessa società politica nazionale, attraverso il conferimento del diritto di voto nelle elezioni legislative alla popolazione emigrata dall'Italia;
   - la nascita di un impegno internazionale autonomo da parte dei grandi comuni italiani, alcuni per la coscienza dell'inclinazione delle proprie economie, altri per la rilevanza delle componenti etniche derivate dalla immigrazione, che allargano a tematiche interculturali natura e confini delle responsabilità amministrative tipicamente locali (tutela dei diritti alla salute, alla istruzione, all'avviamento al lavoro, etc.);
   - la crescente consapevolezza, nel mondo della cultura dedicato ai temi internazionali, dell'esigenza di un duplice livello delle relazioni internazionali, specie con riferimento alla gestione delle situazioni di crisi, nelle quali l'iniziativa indipendente di attori regionali, locali e non formali, può esercitare un utile livello di ricomposizione ed esplorazione di possibilità non immediatamente consentite alla azione dei governi;
   - Il quadro di riferimento "reale", cioè l'opportunità e la domanda implicita di internazionalizzazione delle PMI e dei sistemi culturali nell'ambito dei processi di globalizzazione, va sempre di più assumendo una dimensione concreta.
2. Le Regioni del Mezzogiorno d'Italia, e la Regione Campania in particolare, nell'ambito della strategia nazionale per l'internazionalizzazione, possono assumere un ruolo determinante. Infatti, dal lato degli attori necessari al partenariato interistituzionale e culturale ed alla formazione di capitale umano internazionale si evidenziano la presenza di:
   - grandi istituzioni non pubbliche dedite al networking istituzionale internazionale, specie in ambito mediterraneo, con dimostrazioni di successo conseguite sia sotto il profilo della quantità e numerosità delle prestazioni eseguite, che il sotto il profilo del riconoscimento e del committment acquisiti da parte di personalità ed istituzioni formali, in ambito nazionale, comunitarie ed internazionale;
   - istituzioni di formazione superiore dalla caratterizzazione indipendente, duttili nel disegno di percorsi formativi eterodossi e con spiccata caratterizzazione etica e comparatistica, dalla elevatissima capacità esecutiva;
   - grandi università statali e non, dalle capacità formative enormi sotto il profilo quali-quantitativo, di cui almeno una decisiva nella storia della cultura linguistica e comparatistica italiana;
   - grandi personalità nei campi delle performing arts e del management culturale, impegnate in campo internazionale ed accreditate ai massimi livelli dei circuiti internazionali;
   - centri di produzione televisiva di grande capacità legati ad un tessuto esteso di professionisti ed aziende della comunicazione multimediale;
   - una Società civile complessa e diversificata, forte e combattiva, impegnata sul piano etico, e capace di assumere missioni di grande responsabilità politico-strategica;
   - governi locali reduci da stagioni di notevole successo sotto il profilo amministrativo, e di recente, per la prima volta dal secondo dopoguerra, incuriosite delle missioni internazionali ed incoraggiate ad assumere un protagonismo non solamente locale;
   - uno straordinario asset infrastrutturale e monumentale ereditato dal passato storico, come quello della città di Napoli, già capitale di rango europeo, ed oggi idoneo a sostenere le sfide di rappresentatività nel quadro della competizione intermetropolitana tra le grandi città affacciate sul mare Mediterraneo;
   - la percezione di Napoli nella coscienza italiana, europea ed internazionale, di città cosmopolita e tollerante, cerniera vitale tra la cultura europea di derivazione illuminista e la cultura mediterranea di derivazione spiritualista;
   - la rilevanza quantitativa e qualitativa della componente di origine campana nell'ambito delle comunità degli italiani all'estero.
3. Dal lato degli operatori economici e delle condizioni strutturali di rapporto con i mercati internazionale, si evidenzia la presenza di:
   - distretti industriali emergenti, caratterizzati da un discreto grado di internazionalizzazione e di presenza sui mercati internazionali;
   - un ruolo di leadership nel mercato internazionale dei macchinari usati per le PMI, sviluppato fino ad oggi attraverso modalità poco trasparenti, ma comunque efficace nello stabilire relazioni strutturali con i distretti emergenti in alti paesi, e passibile di miglioramenti qualitativi sotto i profili della certificazione di affidabilità;
   - istituzioni di ricerca e filiere industriali di elevato standard nei campi di interesse strategico per la cooperazione euromediterranea;
   - grandi operatori nel trasporto marittimo di merci e passeggeri, operatori ed istituzioni di rilevanza nazionale nel settore delle telecomunicazioni;
   - un sistema professionale diversificato e completo, con forte presenza di individualità accreditate ai massimi livelli dei mercati nazionali ed internazionali;
   - associazioni di rappresentanza delle categorie economiche ed industriali con notevole capacità operativa ed influente presenza nelle sedi nazionali;
   - un settore del turismo internazionale forte ed in corso di rafforzamento strutturale, capace di per sé stesso di caratterizzare in senso internazionale il tessuto economico e sociale della regione;
   - un carattere fortemente diversificato in termini di posizioni sui mercati esteri, che denotano la presenza di strategie imprenditoriali molteplici e tra loro integrabili.

L'elencazione di questi punti di forza non deve tuttavia condurci a trascurare la presenza diffusa di elementi di debolezza che il sistema delle regioni denota sotto il profilo dell'internazionalizzazione, elementi che debbono essere sanati attraverso un'attenta articolazione progettuale della programmazione di settore: una sfida ed una straordinaria opportunità che non deve essere perduta e per la quale la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, con l'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée, offre tutto il proprio supporto e la propria rete.

19 novembre 2002

Commemorazione di Francesco De Martino

In occasione della morte di Francesco De Martino, numerose sono state le attestazioni di cordoglio e di stima. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha assegnato all'insigne studioso il Premio "Delfino d'Argento" attribuito dall'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée. Michele Capasso con un articolo apparso su "Il Denaro" del 20/11/02 ha ricordato il "maestro" e la "guida" (il testo è riportato su www.euromedi.org/diario di bordo).

20 - 22 novembre 2002

Il Consiglio d'Europa a Venezia

COUNCIL OF EUROPE COUNSEIL DE L'EUROPE

L'intervento di Claudio Azzolini

Si è svolta a Venezia la riunione della Sottocommissione del Patrimonio culturale dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Nel suo intervento, il Vicepresidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa Claudio Azzolini ha evidenziato: "Quest'incontro nasce da una precisa sollecitazione del Presidente della Commissione Cultura, Scienza ed Educazione dell'Assemblea, Onorevole Maria Luis De Puig, il quale, interpretando anche il desiderio del Presidente della Sottocommissione Cultura, Onorevole Jacques Legendre, mi chiese espressamente, alcuni mesi fa, di ospitare in Italia questo Convegno motivando, con assoluta assertività, che l'unico luogo dove concretamente un simile incontro avrebbe dovuto tenersi non poteva essere che Venezia. Venezia, infatti, per la sua storia, per la trasmissione della civiltà europea è anche un modello ed un simbolo.

E' un modello, innanzitutto nell'arte di reggere la cosa pubblica.

Un navigato Ambasciatore francese del Rinascimento, Philippe de Commines, nelle sue "Memorie" del 1495 scriveva "E' la città più splendida che io abbia mai visto ... e che si governa più saviamente".

E questa mirabile capacità di amministrare il bene pubblico si è manifestata al più alto livello nella vita quotidiana della "polis". Io credo che dal proficuo scambio di opinioni che emergerà durante il nostro colloquio di due giorni, sarà possibile enucleare dei principi-guida che ispirino le politiche di cooperazione in ambito europeo in materia di valorizzazione dell'arte e di promozione della sua storia, soprattutto tra i giovani. Posso assicurare tutti che da parte dell'Italia, Paese che detiene una parte consistente del patrimonio architettonico dell'umanità, vi è la massima attenzione al problema della protezione e qualificazione dei Beni artistici e culturali del nostro continente. Il Parlamento italiano, in tutte le sue rappresentanze politiche, e il Governo italiano sono fermamente impegnati a valorizzare i tanti "giacimenti esistenti".

22-24 novembre 2002

La Fondazione interviene all'incontro internazionale Aspen

"Le sfide dell'Europa e del Mediterraneo"

L'Aspen Institute continua l'importante serie d'incontri dedicata all'Europa e al Mediterraneo.
Dopo le conferenze di Taormina del 18.06.1999 (vedere www.euromedi.org/ attività/1999) e quella di Porto Cervo del 16.06.2001 (vedere www.euromedi.org/ attività/2001) questa di Barcellona ha fatto il punto sulle sfide dell'Europa e del Mediterraneo anche in considerazione dell'allargamento ad Est.
Per la Fondazione Laboratorio Mediterraneo è intervenuto Predrag Matvejevic', Presidente del Comitato Scientifico Internazionale.

26 novembre 2002

Conferenza di Prodi all'Università di Louvain-la-Neuve

Su invito del prof. Bischara KHADER, membro della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, il Presidente della Commissione europea prof. Romano PRODI ha tenuto, il 26 novembre 2002, una conferenza agli studenti dell'Università cattolica Louvain-la-Neuve sul tema dell'Europa e del Mediterraneo. Il testo della Conferenza è disponibile sul Sito Web: www.euromedi.org.

Sintesi dell'intervento di Romano Prodi

"E' un grave errore costruire la Nuova Europa senza considerare la "Culla dell'Europa", vale a dire il Mediterraneo: una realtà umana, sociale e storica che ci impone sempre di più di assumere posizioni coraggiose per un futuro di pace e condiviso progresso. Il Mediterraneo, con tutte le sue diversità, ha un ruolo di cerniera per la pace e la cooperazione e si trova al centro di una vasta regione che va dalla Spagna al Mar Nero e al Golfo Persico. Dobbiamo agire, quindi, non da una posizione "eurocentrica" ma da un'idea di "co-appartenenza euromediterranea".
Auspico sinceramente che durante il 2003, sotto la Presidenza greca e italiana dell'Unione europea, grandi progressi possano farsi in questa direzione".

28 novembre 2002

Convegno sull'internazionalizzazione

La Regione Campania presenta la Maison de la Méditerranée

Si è svolto a Napoli, il 28 novembre 2002, un Convegno sul Partenariato Regionale. L'Assessore al Bilancio ed ai Rapporti con i Paesi del Mediterraneo della Regione Campania, prof. Luigi Anzalone, ha svolto una relazione sul tema: *Le Regioni tra la nuova Europa e il Mediterraneo*. L'assessore ha evidenziato che: "Le relazioni dirette Regioni - Unione europea - Paesi partner mediterranei devono costituire non solo una ridefinizione istituzionale ma, soprattutto, la capacità di esaltare i poteri, le responsabilità ed i risultati delle Regioni, delle Città e di tutte le autonomie locali. Per attuare tale programma occorre saper coniugare e valorizzare le risorse disponibili nonché dotarsi di idonei strumenti capaci di ottenere idonei risultati. Il programma MEDA, con la riedizione del MEDA II, offre alle Regioni euromediterranee importanti risorse per progetti di partenariato. Ma la vera sfida è saper essere capaci di coniugare le risorse dei programmi MEDA con quelle di altri programmi comunitari - tra i quali Interreg prima citato - e, specialmente, con la consistente provvista delle regioni "Obiettivo 1" che, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia possono, attraverso specifiche misure dei POR, attuare importanti azioni di partenariato regionale e di internazionalizzazione, specialmente con l'area euromediterranea. Riguardo agli strumenti per realizzare tale ambizioso programma, essi vanno identificati in organismi o strutture esistenti all'interno delle stesse Regioni in grado di affrontare le nuove problematiche e le nuove metodologie progettuali richieste. Per quanto concerne la Regione Campania, il 22 giugno 2002 è stata aperta a Napoli la sede centrale della "Maison de la Méditerranée": un'istituzione altamente rappresentativa riconosciuta da Stati e Regioni euromediterranei - presieduta dal Presidente della Regione Campania Bassolino - che ha appunto lo scopo di assolvere a questa missione".

"Il Denaro" 20 novembre 2002

IN MEMORIA DI DE MARTINO - L'uomo e la politica: Michele Capasso ricorda l'ex segretario del Psi

L'eredità del Professore: una vita per il socialismo

Napoli dà l'estremo saluto a Francesco De Martino, morto lunedì all'età di novantacinque anni. Migliaia di persone rendono omaggio alla salma del senatore nell'atrio dell'Ateneo federiciano. La cerimonia di commemorazione vede la partecipazione del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, del vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini, dei vice presidenti del Senato, Cesare Salvi e Domenico Contestabile, e di quello della Camera, Alfredo Biondi. Ma sono presenti soprattutto esponenti di quel mondo accademico che ricordano in De Martino il rigore di studioso: Guido Trombetti, rettore della Federico II, Antonio Gurarino, Francesco Paolo Casavola, allievo di De Martino e presidente emerito della Corte costituzionale. Rendono omaggio alla salma del senatore i segretari dei Ds, Piero Fassino, e dei Socialisti democratici, Enrico Boselli, l'ultimo segretario del Psi, Ottaviano Del Turco, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e il presidente della Giunta regionale, Antonio Bassolino.

Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, traccia un personale ricordo dell'ex segretario del Partito socialista.

di MICHELE CAPASSO*

San Sebastiano al Vesuvio, 20 settembre 1990. Muore mio padre Raffaele, sindaco per trentacinque anni del paese alle falde del Vesuvio. L'Avanti titola l'articolo che lo commemora «Una vita per il Socialismo». Tra le varie lettere che numerosi amici e compagni mi scrivono in suo ricordo vi è quella di Francesco De Martino: «Sono commosso per la perdita di Raffaele, tanto più giovane di me! E' stato uno dei pochi, veri socialisti che hanno onorato il Partito. Il necrologio che hai scritto è la sua grande eredità per tutti quelli che perseguono il bene comune». Napoli, 18 novembre 2002. Muore Francesco De Martino. Commosso rileggo quella sua lettera e quel necrologio, quasi a cercare spunti per scriverne uno per lui. Eppure non riesco a scrivere nulla. E' come se mio padre fosse morto nuovamente, né desidero mischiare le considerazioni di un modesto lettore delle pietre e del mare quale sono, con le commemorazioni di politici e studiosi ben più illustri di me.

Mi affido quindi alla memoria e ad alcuni ricordi significativi.

Napoli, 16 giugno 1993: ho tra le mani la prima bozza del libro dedicato a mio padre che titolerò «Il viaggio del Signor Niente». Francesco De Martino mi accoglie nel suo studio di via Aniello Falcone: è meravigliato che in un periodo in cui tutto «corre veloce» abbia trovato il tempo di scrivere quelle pagine che ricostruiscono la vita di mio padre e, con essa, quella di un pezzo di storia del socialismo campano e nazionale durata mezzo secolo. Il Professore prima legge distratto, poi si appassiona e si commuove. A poco a poco inizia a correggere imperfezioni dovute al collage di reperti, fotografie, bozze di discorsi, testimonianze, articoli di giornali e riviste, atti amministrativi ed altro materiale riordinato con una logicità istintiva, dettata però – a suo dire – «da un onesto desiderio di essere il più possibile fedele alla verità dei fatti». Con la sua penna corregge sulla bozza alcune inesattezze relative alla scissione di palazzo Barberini del 1947, quando egli stesso aderì al Partito socialista; mi ricorda la lontana parentela con la mia famiglia da parte di sua madre Angrisani, ed episodi singolari vissuti con mio padre accanto ai compagni dell'epoca: Lelio Porzio, Renato Sansone, Pietro Lezzi. Ricorda i moti di via Medina del 1946 - una risposta violenta che i monarchici prepararono allo scopo di condizionare lo svolgimento delle elezioni per il referendum istituzionale - e mi racconta con orgoglio l'attività di vigilanza democratica e l'azione posta in essere da molti compagni, tra cui mio padre. E via così: un viaggio nel passato ricordando la grande manifestazione a San Sebastiano per festeggiare l'unificazione del Psi e del Psdi con De Martino segretario, la delusione per il suo «Raffaeluccio», che con Giolitti costituì «Impegno socialista», gruppo parzialmente in disaccordo con De Martino, e tanti altri episodi che aggiungeranno nuove pagine a quel libro.

Napoli, 6 dicembre 1994: consegno a Francesco De Martino la prima copia de «Il viaggio del Signor Niente» scrivendogli questa dedica: «A Francesco, padre del Socialismo, questo modesto libro: è la storia di quella gggente con 3g che vuole ostinatamente continuare a credere nel bene comune». Lui mi guarda e, commosso, mi abbraccia. A quel punto gli chiedo un consiglio «paterno», quello che non potevo più chiedere a mio padre.

> Quel consiglio «paterno» che mi spinse a realizzare la Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Negli ultimi mesi del 1994 – gli racconto – ero rimasto scosso dagli eccidi in ex Jugoslavia e desideravo dedicarmi con altri amici, tra i quali Predrag Matvejevic', ad attività di solidarietà verso quelle popolazioni. Per far ciò seriamente avrei dovuto abbandonare il mio mestiere di architetto e di ingegnere: una scelta difficile. Il professore mi rispose semplicemente: «E perché no?» Queste tre parole mi hanno accompagnato a lungo, fino a convincermi che la scelta giusta, il senso della mia vita, era quello di dedicarmi al «bene comune»: inizialmente con azioni a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia e poi a favore di quelle appartenenti all'area mediterranea. Da quella scelta, molto condizionata dall'opera di Francesco De Martino, scaturisce il lavoro complesso, duro ma significativo che portiamo avanti con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo. L'eredità di Francesco De Martino consiste in un nuovo rapporto tra cultura e politica. Ancora oggi la politica viene vista come acquisizione del potere, riservato solo agli addetti ai lavori. Dopo Tangentopoli, in tutti gli schieramenti, assistiamo all'occupazione sistematica dei posti di potere che contrasta apertamente con il principio di coinvolgimento della Società civile. Per rivitalizzare il «bene comune» è necessario saper coniugare cultura e politica seguendo l'esempio di De Martino. Occorre cioè che una minoranza vitale e consapevole sappia identificarsi in un progetto concreto di politica lontano dalle banali posizioni di destra/sinistra o maggioranza/opposizione, disposta ad iniziare un percorso difficile ed irto di difficoltà. E' una battaglia culturale, prima che politica, da intraprendere con la consapevolezza che le sorti dell'Italia, e quindi di Napoli e della Campania, dipendono da noi. Se questo progetto dovesse fallire, a perdere saranno tutti: politici, classe dirigente, cittadini.

Quando in occasione del suo novantacinquesimo compleanno a De Martino fu chiesto se fosse pessimista per il futuro dell'Italia, egli rispose: «Non si può essere pessimista per l'eterno, anche se le difficoltà sono notevoli: occorre rimboccarsi le maniche e risalire la china». Oggi possiamo assicurare al grande maestro che molti di noi lo stanno facendo e continueranno a farlo.

> «Non si può essere pessimisti per l'eterno: occorre rimboccarsi le maniche e risalire la china»

**presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo*